



$\Delta.2.34$

MM303

G. C. G. P.

In gran Teatro, et in pomposa scena
Se mai si vide di crudel furor
L'alta potenza, e dell'amor
Vago scritto ho qui recis la scena.

Non qui d'Edippo l'inhonesta scena
Con gran ornata di questo horror
Ma nel di suo il celato ardore
Che con il ferro la sua Madre suora

Ma giurò eduro di regni amare
Merore, gli toglier, nehera uide
Quel benigno amor con congiura

Altra e ridona Gerba nullo in celide
Bizzarra l'andegra ^{altri} ~~altri~~, et ad sua morte
Tanto amor puote in lui, tant'oltre il furor



Le a pena li ~~figli~~ ^{figli} curati
Giacco, opio ~~pillati~~ ^{pillati}
Giacco, ~~cogitatio~~ ^{cogitatio} e caro
In paradiso al mondo
Che in ~~no~~ ^{no} mesto e giocondo
Mira parlo in vano
Ch'aspetta per del tuo caril ingegno
Le qual ch'ogni non d'aspetta e in vano.

Giacco o fido Amore
Daco nido in mano
fietto ~~la~~ ^{la} nuova speme
Olimpia, e anzi il lido cendiaro
Paro se e un ~~amor~~ ^{amor} in mano il cielo
Hora pensier manderò
D'a più cara cangiando
La nostra fragil vita
Donni sempre a immortale vita

V. A. V. V.

Se di spinto gerdate
Mio il Capriano. S. Ale.
Veggo gioire il Mondo
Con tanto e giocondo
Ma re in estremo per l'horribil caso
Pare mio spiro fermo:
Ohi Jordan Carnaro
Al Canعان del misero Palermo
Lascia lido unito, lascia per l'horrai
De solo attelli ai Caccinetti amori.

Gertino Lugein
De (Chro) Maffioli composta da lui
l'anno della Salute Humana 1596
et dell'età suvil. 17. in Roma

Gerbino Tr.
La scena in Palermo
Interlocutori.

Giuseppe Lordo di Rug.
Ruggieri de di Lucia
Gabriele segretario di Gugl.
Saverio ~ Coniglietti di Rug.
Alberico ~ Coniglietti di Rug.
Gerbino figlio di Rug.
Hippolito segretario di Gerb.
Salomone Compagno di Gerb.
Zorabbe Abb. del Re di Tunisi al Re Rug.
Ciriaco Capitano della milizia di Rug.
Compagnia de soldati
Lucia Amante di Gerb.
Audonia Nutrice di Lucia
Dario Maggiore domo di Lucia
Benedetto huomo di Casa di Lucia
Giovanni Paggio di Banca Abb. di Gerb.
Cura di huomini Palermitani

Prologo. Indovino parla
Dall'atro speco, ora io con l'alta mensa
Soglia ueder delle future cose
Et ignoti effeti, et del destin fatale.
Gh'aloi segreti penetrar con occhio
Pien d'Argo acuto, a voi tratto da spiro
Invisibil, io vengo epi allorali
Per annunziarvi de celeste influo
Che ruinar rinascera il regno nostro
La constellation peruersa, a via
Rard' eaitar in parte ancor potessi
Se non permetterei Ruggieri, Et il figlio
Gerbino non possa da Sicilia uscire,
In cui vol deano il Ciel s'adira, e rose
A molai in lui mortalemi crudeli
Andrai spinto d'Amor nel vostro mare
Qui l'arme d'Amor, di Guerra in arme
Gangier vedran, e l'amore fiamme
In fiamme d'odio, et nemisti mortali
Ma ch'auons faron, che spinto uel
L'ucciso petto mio, che gionta d'grima

Chè primiero n'accese al cuore, et l'alma?
Successe il fatto, che douer diceas
Haueria in preda a Thea, ah! e c'è
L'herede subito, il bel nostro Palermo,
Palermo è il possente agio nostro.
Godece di gloria, anzi più illustre
Di quel regno terrestre, a cui pare' altre
Tributarie Region del regno loro
La causa danno. Ah! misero Palermo
Che un giorno al cenai di vana latria
Di gloria adorni, et di pregiati honori
Immeritato fine, a vana palma
E vitorie, e trofei indegno merto.
Qual regno alior, e quel seme cogale
Orde del Ciel, de melitani Re
Poi di stelle il frangente Polo
Adorno, all'eterno oblio, ah! vana iniqua
Con ruina di sei cieco Palermo
Sara coluto. Ahime quel fin destino
Quel fato ris a lui congiurato contra

Di te? qual ti credete aduerso Dio
Si piglia a vana nel? come potete.
Che se vanto regno eternamente c'è
De canzon m, dell'universo detto?
Ah! di Ruggieri non qui con forze humani
Opposti al soprastante alto periglio.
Che mortal humo ad immortel fletore
Non basta contraddir. Che contra il fato
Indigne regnare? Che può al volere
Resistere di quel Dio, al cui vol canno
Il Ciel, la Terra, e il Mar ne drona, e uolla?
Veggio la stella di minaccia, e grida
Sangue, strage, e ruina, e credea il uolo
Finca di rosso, et di color sanguigno
D'alta corona la caduta nostra.
Di un Re d'Italia n, mai quel pierato
Dimostra di Palermo orar il fato
Coi pueri, e i viri, e bene anch' ora
D'Italia una Region, onde concordi
Tubi de loro, et di pace uniti

(Per L. P. Honoré, e la Giuseppina e moglie.)
Lungi a questo L. P. Honoré cagnin.

Se ciò non quanta è l'importanza, e grave
 tra l'altre cose, ed educative di stile,
 Tanto più dei, anzi il honor e l'apporsi,
 Che tra i perigli l'acquistato è il vero,
 Soggetti hanno, ed la giustizia reghin

Di già poscia et suoi ceos porcare
 N'egris uero et odio, e invidia exorta
 Sicut Pall'hor, quel T'caneus foras,
 P'agletti uero uia conditis aggrione,
 Al'lieue uolga, p'mularis, exendo

Di por - L'opra sua, a ogni sua faccetta
In rischio pel Comaro, ed l'altre in fori
Per l'uole de' suoi, in pugnua l'auri
Credito a me, il voler del Popol tutto,
E come a Braccio. Ed l'opra uno il nero

Amor, più che l'Amor s'acquista, ancora
fa il di più l'Amor ciò che ne gode
Il Popol grato, in tuo consiglio pronto,
che la virtù quel calante il Ferro
e se l'honor, la robba, e i cari ne chie-

De te in pensier venisti: e aggiungere
Impresa grande, e te il Dei, principis
Ricordi e di te più consiglio dare
Fido, e quel te neppa ad ogni vale
Chen bisogna, mi potria aggiugnai

Felice il tuo regno, e sempre in pace
Il regno tua, ne malaguarda porre
Il mantener e i fei regni i Regi
Ch'is con forze al Regno, e inuelt' come aggrarsi.
Raj: Intra quel più ragion inuelt' Padre
Proprii a me il governar aldesti.
Da ben governar in a pensare offris
Col loquel, o' Veneti e Duchi, e Regi
Che altrui den legge loro il nostro Impero,
E sol tempo aler dir bastante m'ora
L'omni Guerrier il namentarmi l'ogre
L'imprende illustri, al me famore prese
Di cortesia, e valor nel Mondo regere
Da dove il sol tramonta, e i raggi prentu,
Che sempre auro spion e conseruare
Mile foris lo da tei acquistate regno
E so il giuuenil furor da canno
Di uenit' Duce e d'huomo in raffari
E oron da prudencia il conuenire
Con bori a d'ingier, e riegher quale

Sequiro, e quel fugir dalla chi regge,
Da dubio alerò il cuor m' anelo, ch'is
Rece dal tuo valor ben non governi.
Raj: For più i regni di canicie l'erine
Incolto biancheggiar quis candore
E melle p' l'esi inueltura, e stanea
Quarta non più inuincibil, ma reggera
A mille quae, e facior stanti
Salma mortal, si chieggo p' sostegno
Di questa mia infelice, e cgra caduca
Goder mi laceri il bel uenit' aspectu
Del mio ceto Gordon, is boro id egli
Mile conforti di, e di doler ristoro
Di mia vecchiezza, e miei pectier noio
E al lato mio fin il le dire l'and
Haurà vagliato di mia uita il filo
Chero re stit, e non dogliote foris
Qualicare id id egli re sia
O breuere, o longo di mia uita il corso
Con contento in questo auro Cielo

Se lieto con Gerbin uicinosi in pace,
In lui uiero, e nel suo grato aspetto
Padri del regno nostro il reue aliois
Che dell'clare renga di onora uolens
Di morte, al bel, qual immortal fenice
Alta uera immortalita s'inuia.

Rag: Dura fia uer, et humil richessa adogni
L'altiero Padre in riuencar quel ch'egli
Al Mondo die' pel mezo di sui figlio?
E' quel ch'ingorda piu dubito quasi
~~ci si impetra et ce gli deu~~
~~di non fuisse lauer con la linenda?~~
Tuo fia quanto brama, o' mis Gerbino
Di cui piu caro al Mondo, il bel ceceo,
Non ho, di dono, hor si consegna, e lodo
Ch'appa di se, et ogni uirtu' comprendi
Sempre rimanghi, et gouernare apprenda
Del suo regno da se, et il uer conosci
E' quel piu in questi di s'ama o' uir
Appo di quei ch'legge danno al Mondo.
Ma quel e la cagion d'uer non e' odo.

Come a' Padre col figlio uer conueni
Il paternel uoglio, e hor massimamente
Che il riuencato di, da se non uiene
Ma da la' su, d'onde ogni ben deriuo?
E' cio lo so, ah! ch' il riuencato mi preme
Cruda uisione, et inuero il Mio fummi
Tro' gl'occhi rappresentata in pigno.
Paruami uidero in mare al lode
Rag: Ha Gerbin con gente fora
Cruda battaglia lauer, et d'ogni intorno
Di lingue uagghiar l'onde uoraglie,
Che ci spara alina del suo costato lauer
D'una punta ferita, et loppo molto
Contro per dall'una parte, et l'altra
Alfin parcamo uento esser d'un uoglio
Perasso a punta, oue nel petto suole
La uita albergo lauer, et poscia il uid.
Cao di uita, et tutto fuso erougue
Quasi in herba giacere entro fiore.
Ma il barbero queror no' q' ciu sapio

Qui non fermava, & quel fier Leone
Andalense di sdegno, et ira, quando
D'ur del sangue suo vider si veder
Si spera i duos, et suo fieur manifa.
Nell'or se proprio, e 'ncredulita a uile
Non stima vendicarsi in corpo o sangue:
Inuentaregli addosso, et chi lo sbrena,
Chi quan fiero inaspettato fu
Di sangue cattollar l'ingorde moglie
Non cario ancor lo squarcio, fiele, e a pelli
Chi lo brama veder, et queto unio
Gli trasser, ah! il horrido aspecto, in regno
Di piu rancor del petto il cuor uerniglio
L'espitante ancora, et mille uolce
Conto w' egli in star gessero, a ingiuria
Del sangue sicilian nemica prole.
Guig. Non piu figlio, no piu d' il cuor mi schiata.
In regno ancor il tal successo fosse.
Fabr. Non si deuue magnanimo fin a regni
Fede, per ser, la nazione perde credito

Illusion d' honon notturni, et arte
Di spirti organti, et d' infernali lame
Fattura, e opra d' ingannatrice forma
Che nella notte del pensier nutrice
Sogliono pensier cuori, e manci offrire
Da inquieti cari aualis con forza
Tale, e si grande, et ben speso l'oro
Sembano celesti altre visioni,
Ordo e leggieratenuto a quei chi crede
E uano come uari i sogni son.
Reg. Vogliano i Dei, d' uano, et senza effetto
Questa uision ~~figlia~~ fia piu lieta
L' animo mio, ma la diuor oppresso
Il cuor mi rende si, et parmi hor hora
Vdir, che tutto cio che erar narra.
Guig. Lieto ueni Ruggiero, et scaccia questo
Dolor e ingombra, et non temer, et no
Oltre Fabrizio, cui molto cari son
Della di lui persona, e suoi regredi
Detti pensier, e quel uinuoso ogn' hora

Particular cura n' hanno; ch' i pers
Partir dell' oculis nris un passo lungi
Non pua, e no n' uolgha, i pur ni penti.
Et quic' in Mare eor parca i fiam
Di quello i danni ogn' hora, e i tanti casi
Che n' auengo' d' uolti, auis d' pena
Fidarsi e' onde immense in picciol legno.
Arg. Graue paron, parmi non meglio fare
Caporn intorn a' eis, d' la diuisi.
Ma pure se Gerbino accorre in modo
Nun n' si faesse, eor direi
Piu' faust uita il ritenersi in corte.
Peru' mai rempre gli negati beni
Piu' accendons i cuori al desir loro,
E si sforgano di rihauer quel tanto
Che uisato ne fu, se ben non grato.
Gug. Ocorra il tuo pensier, con l'aressi.

Atto primo

Scena 2^a

Fabrizio solo.

Fab. Così in catolice mai dato mi fora
Miser me, ch' il minacciato danno
Non pastici, ch' hor mi sembra haure,
Per grato quiderdon del mis venire.
Egli ha d'usi Muri, e più re ad n' inganno
Ch' del suo pensier n' accorge, et d' modo
Corando di di lui ragguagliar alcuni
Mi di, ma chinu' ch' ogni mis studis e' uero
Che non di il sa, no d' la pigne, is bono,
Come se pensa ogni esperienza fora
Di piu' uederlo in queste, o in altre parti.
Egli e' longi cred' io dal caro albergo
Spinto for. I' Amor di ingrata Donna
Che n' lo tien dal suo Pelicoro uscente.
Senza merchin dal pecc' il cieco errore,
Che i se stesso si fora, e l' a lena pinge
Saluella in for, a n' mille affanni tiene.
Da longi il mis parglio insensate mira
Che p' se mis Gerbin uocato attende,
Et se picci di me nulla si moue

Il puer, del pianto all' suo mira.
Et non quel dolor, quel noia laurigi
Se le braccia hor troua, o in altra parte
Che di pueria le spaziose aue.
Vieni, et chiedi del tuo condere in grazia
L'andar oue s'aggreda et non lasciare,
Auego misero me, ch' il uenitio Padre,
O l'ero genitor nuotio di doglia.
Ma fia neglio di me, ch' indarno al uento
Sparger parole, andar oue potrei
Forti tener ch' me ne darai nuova,
M' aiuti il Ciel dal cognoscere danno.

Atto 8.^o Scena 3.^a

Gerb. Hip. Masel

Gerb. Che per uis ancor, et l'aria spiro?
Ma quel dolor ch' ai trasfegge il cuore
Scuocato l'alma non riceuer morte?
Ma l'uer o l'orror dei piaceri
Sonno ingiustato al mio uor moribondo

La uita pianto. Ma acuto reglio
O per tra fiori un uelenato serpe
Serbato a mis maggior e danno, e morte,
Pierci dal Ciel fia lo scouer con ira
Mossi da giusto edegno un stol monale
Che ne done il ben mis dimora auenire.
Qual più uolendo Amante albergo in terra
Di me, et ad hor, ad hor la morte uento?
Vissimi un tempo in dolce fuoco ardendo
Senza allora tema di futura pena
Hor lasso alme d'ogni dolletta prias
Et d'igni speme ancor di ben, giurassi
D'acqua doglier mi passò, et cengre morio
Ne troqua al mio martir uaghe riboue.
Di doglia, in doglia, e d'uno in altro pianto
Mia gioventù mi edendando, ~~per~~ ^{de} uita.
S'io neglio, o danno, o per uis, o pianto
Cancro, o uento, o uento i parti in noua
Questo uel m'accompanya, e nec uita.
Lasciato Amor, et a più doglia Amante

Di me no ingiugarti il cuor, ne tanto
Scherzarti a lorui, doppio l'hanno inteso.
Rid. Fortuna alui, ch' non l'avesse
Due a furor quai se ne potesse
Nobis di me, qua gli Amanti in Mesto
Di Giamme, erenti, e di furor conposto
Goldi entrandi insieme, ce qual di noi
Dai gloria in questa impresa habbi ottenuto
Raccont, ce rapera il valor, ch' uince
Scherza Amore, e sfortunato Amore.
Chi non il mio martir, appena il crede
Ned humis al Mondo alorui lo può narrare,
Ne farli fei, ce n' cui nece p
Giustare in pace elen, ce non in furor
Quel ch' hor distrugge olime l'anima mia.
Licea gode tra tanto o Madra terra
Che diud' catu di se il più caro pregio
Che aai formate o per Natura, o l'Arte.
Se quini tu il mio cuor a canto lei
Che uice mi rubbi con sord' inganno, guardi

Conserva, e aspetta ne ch' regni quello.
E di che nel spiro la miglior parte
Di me nece potresti, alma divina,
Lipora in pace, e mi riserba appress
Di se dove rester nei Regni oscuri
Poi ~~non mi uaghe~~ sospira mio deu mi comp.
Dung il valor ch' si bel fegia al Mondo
D'incetto Cavaglier u' iscriva, et Nome
Del Borea, et l'Autus in posto, uolando
Immortalato tra i più eccelsi Heri
Si posto e in uoi dal mio dolor cangiato.
Dung error qui ch' quel outlime spinto
Intende col ai più supreni honori,
All'acquisto di prudenzia il uano
Tra Giuveni d'età, Vecchi di Senno,
Per anzi aaceto alla Vecchiezza istessa
Sepolta nei pensier, ce albe cane
Mai sempre d'involuto, hor uoi lassiate
Gir si nel mondo ai pensier besta in preda?
Dutui dung d'un ofore in l'orta enies?

Gorb. Quotai Hippolito mio del mio ben colto
Dall'empio ferro, et uelerosa mano
De' ogni mio bene ho per, e ho ragione
Ch'io mi dolga ancor senza misura.
Hui. Dunq' l'uso uolgar sopra gl' estinti
Di piagnere, e soffrir p' questi pene,
E lagrarmi del cui uolubil core,
Che qui stabil non u' e' cosa ueruna,
Donarai uoi stesso, alla più bassa plebe
Annigliando, di quel tanto dono
Primer, di quella altissima uirtute
Ch'io di te tien, p' fuor d'arui da queste
Bene opinion, co' malacui sopra
Igni intellectus human, p' con essa
Congetti esempi al Mondo di conuincen?
O morte, e non, essa pur anzi ueruna,
Ond' error u' dourebbe al marcir suo
Di ferro, e all'euir la pena, e' duolo,
Più grave, essendo al Mondo diuina, e donno
Nata morte, e pur morir douea.

De e l' imago sua nel uero impressa
Hauete, il corpo se ben nuor, in uita
L'alma restò graziosa, et senza il peso
Di fragil corpo, nelli d'lii Confi
Vagando u' ana, et uoi quella godeste
Che nel pensier u' resta: et ora gode
Vedersi anca ancor di corpo carna.
Per. Ohimè con cuer puer, e' d' uoi ferir
Di duoi colpi crudeli risenti e' uita
Pena del suo guarir la speme, e' Morte?
Anzi uostre io con, a' inuita ancora
Ferir delli anni miei l'ubino giorno,
E gir cercando il ben, che l'alma brama
Seiote del morto suo patido uelo;
Col qual mio ben, ora nei Confi oscuri
Accolto, uoi paga sarà, sempre godendo,
Quella delia, che qui negolla l' Cielo;
Ma prima stendo ohimè, uerai, e' offendi
Mai sempre ingombro la mente mia
E mille morti e' di partir fucami.

Fig. Benis fero del mio felter ceo
Ipso, et del uor isradicarlo il duolo
Che si lo preme, addiam fletione mio.
Flet. Andiam, pronti a patir p. Gorbio nostro
La fia bregno enon la morte stessa.

Atto 8.^o Scena 4.^a

Licia. Laud. Che.

Lia: So per conuen che in languendo mora
So seguir di chi fuge i piei nebbie.

Lia: Del Licia al uolermis no si mostre
L'istia piu, na ritrovar conforto
Ipso, nei ueni miei deon e aggrion.
Non u' e piaga si fera, o pur montate
Che med raso non rallenti il duolo.

Lia: Nutriue mia p' e li cogni, e ardo amore
Che non me stral succu' di ardente e fero
Che piu infelice amate il bel uolente
Di me il ardo d' haur, d' un petto al pino
In cui non regna, cu non gineu, e reuer.

Ingiusto amore, e uolente amaro
L'guetnate crudel spietate a via
Che il uor fendo alenai, alon li can
Se si di mator uera, l' uor e allea.
Hor diano a quest' ingrat qual si spina
Ragon, e si rigore a hauser honore
Credet, et ne rono dell' opre ingrat.
Fon gite salt hor molle fanciulla
Ipso del ardo piu la freccia in core.
Al giudice crudel non uedi come
La fanciulletta exa non sente amore,
Don raggia fu quel di primier se uero
Vise, e rudo fanciul di remu rears
Che non distingui, ahine crudel uedi
Il minor dal maggior, del grande il picciolo.
Se qual inda gli anni error si peuo
Quanto fero p' me piu dolie, in uia
Seguando fero fugitive, in bouti
Lequit bene, resten fuor del consorzio
Di gente cruda, e piu spietata d' oro.

Ch' Amor dell' alma illustri empio Monarca
Non vno al reame suo me. trada laurebbe
Col lardo, & benqu' d'ardor d'occhi
D'un giovine genai, & più mi strugge,
Et arde il cor più d'incorrutibil fuoco.
Ne videro di ciò l'empio Sirena
Lontan dall'occhi miei, senza per speme
Di futuro puer, lasciare all' alma
Ho condotti il cor mio, la vita mia.
Se è pur ver ch' di speranza vicio
Le scherniva via più ogni lor mi uoglio.
Due dimore ben mio, oue del mondo
Ti tien più di Palermo amico parte?
Se forsi più mal mio Amor è inaccessa
Col sguardo di crudel fallace Donna?
E' ben ch' Regi al cor di chi è adora
Ta ven lo doni eterni, & schiza anche
Vero ogni suo pensier, o per cagione
Del suo ben venia il paese, a' affetti
Con occhi finiti, e ingovernabili forma

De non t'è uedi, se ch' triampa Amore
Di me ch' adoro te, di te ch' muori
Consumato d'ardor d'ingressa Donna?
Per un anch' io, di ch' fuggiata fore
Non è lei, & il suo cor consumo, e strugge
Di stirpe come tu, antica e regina, e d'ora.
Ben fu reame il mio destra malraggio
A miei dolci beati, quel di, ch' Amore
Piagò di piaga vale il cor aucto
A piacer molli, e giuochi, e uelli, e cari.
Meraviglia del non è in te regi
Non son miei occhi di lacrimar costanti,
Ma nell' agguo piacer più si fan uagli
Di piagare, e ueller piagando a' miei
Dell' infelice humor, & incerto ondeggia
All' ora more, a' più d'ardor regna,
E consumato al fin d'amor, ne muora.
L'essa morro; ne schiza
Sen d'auer se lui pensa la vita
Per ch' la questo sol con speme io penso

Ch' il mio lungo martir, e pena giunga
All' oraculo di quei, p' cui ne muore
E se piaccia del mio morir, ne dij
Ecco del cuore la sol sospira ardente
Morta di pianto, e di cen
Ben crudo fusti Amor, che vi tradita
Una lei, che p' me sol peria la vita.
Ch. Fiera piaga d'Amore
In sì benigno cuore
Che tutta lingua d'Amore furea
E pure Amor cagion la piglia a guiso
Laud. L'aria mia cara figlia, ancor ch'acosta
Tanto di pace, et di questa ferita
Che n'è affligge il cuor, non dei p' questo
Cosanto disperare, anzi giovare
Lodar te n' dei, che sì benigno amore
Il cuor di uir tal, d'occhi e vaghi
E sì gradito haene, a se piagare.
E questo c'è vero Amor, ch'è pensier velle
A contemprar d'Heir l'altre forme

E preso inui aether parito il cuore
Di desio (non d'ardor, ch' il uolgo apprende
Sorgo, e al mio pensier uqual partecio)
Amendo inui di fruir inui repento
In somma gioia l'alma altro bene,
Che reo dell'Amor congiunto parca.
Non è quel credi sì duol ch'è affligge
L'alma, ma confuso piacer, ch' il cuore
Senza il beneto Amore non diserna.
Se vi nuia veder longi negare
Il corpo di colui ch' amando adai,
E la forma di cui nel cuor ribieni
Di che tener può l'alma? naghì pare
Mutò il corpo Cittadi a suo uolere,
Giri ogni Region, donar o' puote
Morir, ciò, ch' rubbi' uelocità Amore
E dielrai a tener chiuso nell'alma.
Atti re donesti più uirtuosa del corpo
Mirar quell'alma, che hor si prova unita
Al suo bel pèss, e si gradita alma

Come chi han no sentu, oer di quelli
Mens poveri? come dal ghiaccio il fiam
Oer differo? come ardente fiamma
Da pucellon nemb airtaca fora?
Vax'e, lo sperar no, se credi ch' huns
Hosbe d' haur, di lui gli acusi s'hal.
In disonore puto iameyer pusi.
Lau. Vedrailo: hor te e' acquiesca, et lascia d'is
L'qui il maneggiu. e te giocanda ueni
Acus il longo penam in gravi cure
Non recchi al cu bel uis alcun difess.
Lia: Non e' belos ma lo equalto d'arabi
Vogli del uore l' amora piaga.

Atto 8.^o Scena 5.

Grig. Roy. Gab. Ch.

Grig. E' a par gite, e i Ciei d' a noi per for
Alor uolte in faur l' han expendato.
De ha puto se lasciande, gire
Inprouis in agion naxica, e fare

Oue.

Oue. barbaro s'hal le ragion amur
Rege indomita gente, e popol fiero?
Ma te dirai infedel Fabrizio in cui
Del fglis laurus, ogni mia speme puto,
Per d' in cui la re ingannato restu?
Pore d' il regal preuear, et no e' impos.
Coni abusati? a' l' nostro dir s'horu d' a?
Sugge grand' onor, et sugge oltraggio uolte
Da lorus infido la regal corona.
Riceueru, e i feltere uelle si leue
Catho horrendo, et amnebona pena
Acus egl' ad aleri a' est sus uoto inregu
Fede reuer, i chi reuer si leue.
Dore pure l'istor da feto sale
Lui non pueru, almen donari, feto
Da lui, od aleri acur, auuiseu uoto
Oue, i Ruggiari; et uolitate laurus
Al mio preuear, re d' infedel reuer
Acquiratubi il nome in questa Corda.
Et se minacciato Gerardo laurus

[illegible]

Da chi i piaceri suoi va secondando.
Ma ne non ~~già~~ io ~~per~~ ciò dal reuir mis
Corrai, anzi lenis di me' reuincilo
M'auere il suor, et lo faceo quando egli
~~mi hauea in braccio, e mi baciava, e mi~~
C'è altri in Salò, oue io redeuo ancora,
A lui regno, ^{et} ~~a~~ l'altri ~~non~~ pro
Legionando non vi è di partenza,
Dietro vedere al reggio suo mi uide.
Purbosni in uirga, et lampeggis negl'occhi.
Se fier mi guardi con briu sguardo,
Che giuro, Mongibello all'hora quando,
Nel suo maggior ferro al Cielo esalto
Rimaggiansi carbon, non erde uento,
Ne sente del suo re uampo rimonda
Quent' egli all'hor, Et tutto il uiso ardea
Di furor, e di furor, e in dir proruppe
Con degno arai, Et sanctoris laeus
Vergato di lui s'hor al rorigio
Senza parerlar precto suo

Ch' fecerò quanto a lui d'ingrue e pame
Un lauro egrideu, a' a morte al fine
Minacciami mendar, se quanto lauro
Visto non devesi in me regere.
~~Ch' se promisi, in quel suo pianto, di renderlo~~
Non mi lascerà ciò, ch' far vola,
Punto lo stilo laurando ad opere
Quel contra me, ch' lui l'ira d'ira
Poi in meco, ch' più s'ar ad darsi
A render lui, ne dimanderò pure
Per meo altrui, ne prelesso a me
(Ch' se sepo ordo il mio render veleno)
M'impose, ond' io confuso al molo idigno
Cedendo mi parò, ne a lui correato
Dall' hora in qua io son, neppur ch' egli
Mettesse il mio render fido a me.
Rag. Oung ito se n'è senza alcun respin
L'incens del suo cuor Gerbino longi?
Nisori mi qual fia, l'herede ostento,
Del Regno nostro il suo futuro stato?

Uggu, ch' se de' farò vedremo
Dilecto figlio, al Mondo immortale, hora
Cader vedremo? et quel copioso rector
Ch' se de' noi s'lo acquistammo, in mani
Altri lung' indere? Fortuna iniqua,
Iniqua il tuo pensier, ingiuste l'opre.
Potrei contra noi matraggia oprire
Ch' hor pezzò, e più ch' al tuo desir quattrone?
Fis se n'è, se in Mar volando l'onde
Cerca involarsi al suo abhorrito regno
A' ch' Nave spedir, Fusto, o Galera
Se già duvi Mettesse, se n'è gito?
Se il Mondo col destrier uelce gira
Ch' è pari del pensier volando il porta
Van parmi lo sperar poterlo laurere.
Con la speme di più, Padri infelici,
Non lo veder, Gerbino insieme a spento
Et in lui cagge e' seppu, e' rector nostro.
Sortes iniqua dei de, ch' fido alcuno
Prouar non possu, a cui fido del figlio

Possin la vita, o' la persona sua,
Ma s' a' uicenti lor inceras morte
A uerba lesia del regal suo padre
L'unico figlio andar senza ~~conoscere~~ regno
Se olore al fallo, infedeltade humana,
Vogliono reuer il lor fallire, quasi
L'eglio assai del successor del regno
Fosse di uita, e di regnar più degno
Andrò io subendo a' Man, reggendo quate
Loro del Ciel Citta sono, e Castella,
Ne selue lasiers, Cauerne, o' Boschi
Due io del mio Gerbin l'orano m'acchi.
Guig: Questo non già Ruggion, ad altri dele
Officio noi daremmo, s' il pensier nostro
Spento appena, o' per quando ne piace
Corano, hor tu del regno alla salute
Viuendo habbi riguardo, e cura insieme.
Ma dimmi se ciò s'è tentato auanti
Che di là del Gerbin uacciatu fessi.
Feb: D'andar uero Messina, et quindi due

O ere Galere armar, uelz quel dire.
Guig: D'ung a' Messina ancor fori il trouano?
Feb: Non s'è uolto partir uolea
Guig: Per done
Feb: Alor m'è; ma pioni s'agli amando
In Affica una Diana, et quella essendo
Dessa p' moglie, ricusando, a d' Breace
Figliar ylie la uolente andando a' fter.
Rug: ~~Deuoi molte intrighi, i feroi, o' guerra,~~
Di Breace a la figlia, ad Granatore
Per moglie datta, ~~e d' uoluto il proprio~~
~~Gerbin amaua, e uero il proprio uero~~
Guig: Non più d'ug, abadan, s' fori in arme
Figli re'n s'ba, et della sua uita in fori.
Rug: Ben sta nondargli aiuto, accio m'per
Che il resto acc' andar più facil fia.

Choro.

Quando nel aere il coro
I luminosi raggi Apollo asconde,
D'oscuri nubi il volto
Il Ciel s'annegando, et nei mortali infonde
In atro veste avvolto,
Noia, il terror, et di tempesta indotto
Minacciando di mostri in mezzo al gregge.

E tutto il verde stelo
Lengue cedendo ogni odorato fiore
Et quindi per ch' il Cielo
Largiato il vago, in biels atro colore
Natura cangi ancora
E cerchi ruinar ogni mortale
Mendandoli da su ogni aspro male

E tuona, e ruota l'arpi
Dunque intorno il suo conghia raggiato
Che bene il Mondo avampi

Sembra, l'orraglio al suo disdegno, et ira
Ne per sicuro in quello
Alcun, non ch' mostri in terra stane
Che già sommergea per del gonfio Mare.

Poi ecco apparire
Improvviso tra nubi oscuri, e folte
Apollo, ch' il mar irru
Scaccia, e rinnova ogni allegrezza solta,
E ride ogni bel Paese
E lieva l'orga la smerrita roca
Speme nel suo bel sen tutta annova.

E l' Ciel riguglia il mento
Lucido suo primiero, et empie l'aria
Col suo nezzoso canto
Giosuè Angel, ch' era più fonda uaria
L'incominciato Choro
Con altri a mada, e si rallegra poi
Trovando chi gradisca i disio suoi.

Con lo nostro stato
Hora confuso all' error primario
Noi uoderem cangiare
Ne pot' il caso ci cangiare a altro
Il regno hora vi mostro
Fate, & poi da te scartando i guai
Non torni più felice a giorni gai.

Con sperar ne giurai
Che mai più di te non succorrei
Qualunq' crede, o n' lui ferma il desio.

Atto 2.^o Scena i.

Coro: Cho.

Coro: Come chi si propone a l'ora seruire
Conuen che speno, et cona anco sua uoglio,
Pensi m'ho, a ogni officio, incanto
Hate, et p' me non adegno a l'ora officio.
Io d' i voler de mille libri i fogli
Che conto con iustizi a l'ora, e posente
D' horrendi spirti, et de isai d' Anemo
Chiamero il nome, e draggon dall' Abisso,
Speci de miei più fieri, et anni annidi
La maggior parte, e de mia uita il meglio,
Hor con sforzato di Legato opone
L' indegno officio, et di Casier quel tanto
Per cui più in mi i pensier poggian volti
Che del più Grone l' honorato uicello.
Peggi i meriti, et p' uenire O l'ingio
Che d' amoros fuor il petto l'aua.
Acceso p' Gerbin, uenno con ch'io
Comier a' offera all' imbarcassa fore.
Hate s' auiso, et uictor credendo

In peso, a suggiarui il desir spuma
D'acqua che l'addati al loto suo.
Ma l'pocarsi già l'ho; n'è altro credo
Mentre n'io regno al Re d'Oran.
Officio trasserò d' Legato.
Se già due volte son, d' con val caro
Vago don quinci, ho li, sorprendo i cuori
Di cari Azzurri; et ho d' regue l'atton
De Guerra, o Morte l'imbasciata arrees,
Et ben uoglio adagiar, d' morte regna,
Ogni arte, d' lo studio mio m' addita,
Et uoglio d' i bella illustre Diana
Si uendi chi la morte, e stragge horrida
Di vendi d' p lei a bluto andars.
Non lascierò con mie tremende voci
Spirto già nell' inferno, o in questo uolto
Caliginoso Ciel, d' non isforza
A darai aida in questa impresa, d' hui
A darai di ficiu opraie intendi.
Non uoglio Guerra, d' val stragge for.

Dell' Afirani inuadicezza andrebbe,
Se colui saluo, la cui testa spara
Con questa ueni al mio Re' p'ossere.
Questo col più di tante spesse sangue
L'onea pagare, et senza cui non pote
Alto supplire all' incognibil' reade
Chi hen del sangue mio gl' Afirani Regi.
Et p' d' vi, ce uento i mente senza
De p'eri s'ben in la forma, e l' sito,
Che questo è il gran Palatio, o l'auonno
Alte figure, d' i famosi Horri
Mostro di Palermo, e l' oge loro
Illustrissime, entro in uado, e saglia
La regale uoglio, e al Re in inchino, i parlo.
Ch. Questo d' parmi Mago
E' n' viene Ambasciator al suo parlare
Ponza di morte al de nuova crudele
De di Gerbino ci parla
Hor uieti il Ciel, d' di Palermo uale
Nonna non vi, re di Gerbino la morte

Atto 2.^o Sc. 2.^a

Bar. Bee. Hipp.

Bar. Parla' uogliase. L'as di uero amio
Officio con Gerbin, andremo. Sopra
Hippolito al suo buon fin giore, e p'p'.

Hip. C'edemi ch'io non con tanto amai

Quanto quella D'ni offi in questo stato
Occasion buona, in s'ibuer Gerbin

Fuora, for, la vanti affari, e p'ne
In cui quotidianamente e in mezzo.

Fuora dico, p'nt tanto li p'ne

Della sua cara Olimpia il fiero caso

Ch'è impossibil' ferro, ch'è gioia alcuna

Ch'è auerir gli potesse, unqua barbare

Zone, ed alquanto indigenti il d'no:

Le i d'ni del Ciel dell'infelice su

Laeto m'ra a piccade, il grad pensio

Non ueneno, e l'primier su bel d'no

Non impiegon di nuovo in altra d'no

Ch'è ad un gran aspect, Olimpia f'gga

Bella sua mente, ome rep'ba uine.

Bar. Se qual vi p'uo' trouer di Livia al Melle
Bella d'aspect, e p'io di sangue agio,
Donna più di valor, e grazie adorna?

Hip. Che ciò non p' non niego, ch'è confermo
Ch'è più in Beria del Ciel d'iscera p'ni,
In lei ueneno il mio desir s'appaga.

Bar. E sengo anch'io re Giove

Giove del Ciel di nuovo il rees cono

Ch'è scritto il d'no alla più bella

D'ni in d'no, mendane

Ch'è l'istessa Giunone esser reuendo

Ributtada di nuovo, e à p'eto lauendo

Ciprigna il bel pensio

Ch'è della sua belade h'no i Morsali

Per non ueneno, in Ciel

Ambe starien del lor stato conueno

Donando il f'gno a Livia, il Pomo, e l'uto.

Bar. Se certo quon' anch'io del uolto a studio
M'ra in aguar i suoi ueneno ochi

Veggio da quelli sì potenze nai
Che mortal hanno i se benevoli e incas
Arie, conquies, et abbagliato i tener
Hq. Cio' io lo so; et in me provato il ridi
Appena in fuga visto un girar loro
Der. Ma se le guance me bionde e vermiglie
Miriam, permi veder candida Neve
Dal bel che ej regna d'un rusus drappo
Di copre fin verlate all' hora all' horn
Leggermente foccata; o Bianca Rosa
In mezzo cui aros corallo in serbo
Leggiadramente uaghi in quel bel vis.
E vedo et da quello il suo formose
Cekeren, et tra le belle Dime
Sola si gode di belai l' auento.
Quanto dal bel in q' pargi uerba
Massime quando la sua bocca adorna
Di pin ricchi Rubin all' occhi pare
Di chi la mira, et di vedde queiui,
Al vol vederla l' odorato conche
Nonon dell' Indo, et a melleflui Gauri

Di sola, et di Cigno la neanea lane
E in somma one il pensier le para uerba
Penece uoglio, d' Alabastro fino
Le membra vedera; graziose, e uaghe
E quel Donna no credo in tutto il Mondo
Proporzionate, et piu, ch' il viso all' etra.
Der. E io direi, et nel forar la Giove
Le due pin preziose in ciel raccolte
Dai dini dotti, et nel bel uero pose
Que infonde del ben il pin g'fatto
Poi quel divin liquore
Riccamente uerso sopra di lei
Per fenta di Natura il pin bel parso.
Hq. Le lei conosci, a nonel lingua a senza
Belai lodar non basta, se quanto pin
Credete col uerbo parlar lodarla
Tare' una pin deffondada uerba,
Chindendo uoi la me belai infinate
In briue spazii di giudizio Ramon
Horn lasciate et no l' opo auzze

che da sincero amico, e fido^{to} seruo
Operarò sì ben, ch' a miglior nezza
Lascia quanto p' lei, ch' l' amo al pari
Di Gorbio, mi s' adoprato in questo.
Gittare allor con questa nuova in vista
Se darli speranza di future
Nozze, ch' più tempo abader non poss
Io qui con voi, ma sì conuien, ce relier
Amo del mio Gorbio la vita, ch' non
Longi dallui non uada, anzi l' sempre
Vicin a lui, a la notte el giorno stia,
Se non ch' di man sua darassi morte.
Oue crudel disperazion l' inui.
Ma. S' a' siavi a cuor di degna impresa

Att. 2.^o Scena 3.^a

Fabr. Ch.

Fab. Che più in vista abadi, ch' ad fido
Con questo grande il mio turbato cuor?
E tu morte nemica ai desir miei

che non consensi al giusto mio dolore
Lasciando del mio nel l' alma dogliosa?
Ah. Fortuna crudel, nemico Gorbio
Che col volio vostro iniquo stile
Congiata il dolce ben in fiele amaro
Però si in alto mi levate, quando
Precipitosamente poi pensate
Lasciarmi traboccar giù nel profondo
Baratro ohime delle miserie, et guai?
Ben folle io fui quando fortuna ingrata
Volubil ben, anzi inconstante donna
Si disse: lei già mai, o grazie resi
de cui suavia horrore, e finiti ben.
Ben io conuien con, pemi l' oltraggio
Fatto habbi al regio inuincibil scettro,
Preponendo a Gorbio la vita mia
Ma per misero me! sacendo uoti
Non già non osseruar l' alto prece,
Ma sì lui contentar, che me l' chiedea.
In error e volui, che poter crede

Servendo a lavi signor mai cado opore,
Che l'uno, e l'altro del caru s'appaghi.
Hra il conerario l'un, dall'altro chiede
O'l secondo al primier non accorrendo
E sempre nei paron diuersi son:
Onde al verus conuen piacendo ad uno
Dall'altro s'obbor l'ira comossa.
Tal misero era io: ma peggio morto
Che più tosto soffrir doueus cene,
E morte mille, e sacer samente
Quel tanto ch' di lui spiacs haueu
Perd' esso al fin, nel grado ais, conuene.
Alti dina corde, ch' Gerbin u sciolga
Dal suo monest, e lasci il regno suo
Beato longi uiuendo in luoghi iusti,
Quanto se fa ritorno ai Padri suoi.
Ch. Et ch' uaregg? et ch' parlar a questo
In morte di Gerbin?
Fab. Non fate ch' io
Racconti cio, ch' il mio morir puere

Ch. Et come il suo morir puere?
Fab. Et come

Noe fora non u' e qualunche haueu,
Importame del Re Guighelmo, cura
Del Principe Gerbino, e cura tale
Che tenet' ero ad auuicarlo quanto
Egli nel suo pensier uolgeua, et tutto
Cio ch' di far si proponeua in cuore.
Ho hor egli se n' e, gia con duoi Alen
Variati, e piu, uerso Granata, a quini
Fortificato in Mar, non u' ch' i abbia
Opento, ch' n' e uenuto un Alen
Afficco, il capo di Gerbin chiamando
D' una Regina in nondicer la morte,
Che p' lui stinco, in Mar giau insepolto,
O guerra almeno con Bural Prince
Or Buniga, et col Re de Granata,
Et rebellion dalla corona nostra,
Che gia p' l' inuit' armi di Guighelmo
Soggetta furo, et tributaria. Fab.

Al. A morte lung' ignominiosa il figlio
Del Re, p. Donna gire
Deve, e prius verber d'herede il Regno?
Che ne dice Ruggier? don' e' Gerbino?
Fab. Ah! questo e' il dolor mio, che uisto ancora
Non ti e', lo A parti dal suo Palermo

Att. 2.^o Sc. 4.^a

Ilmo. Fabr.

Ilmo. Deans maggior, non puoi piu' peggio fare
Fortuna ingrata a chi del furor tuo
Petrir e' dato le volubili prone.
Anai non ti ero del tuo ben privato
Haverlo, in guisa del, che il Ciel istesso
Hebbe pietai delli infelici amanti
Senza hora al tuo dolor nuova occasione
Aggiognerli di piu' spietata voglia.
Costante forte in non gettarsi insieme
Con lei nel Mare, e'n preservarsi d'ogni
Che sagace vedea in te mancare

Ma che ti ualga il prevederlo, quando
Ris Fortuna al tuo voler s' oppone?
Ben io ti ho l' occasione presente
Di morte, tosto che al tuo udito agionga
Siffia (ahi crudel) piu' che la vita cara.

Fab. Ah! che uel io narrar di morte, e' vita
E preservarmi al Regno, e in Mar tuffarsi
Licuo ci porta di regal persona
Non uogli il Ciel che di Gerbino parli.
O Forestiero, e' che parlar con questo?
Deh se di nuovo e' in alcuna lura uento
Non ti sia dispiacer il raccontarlo.

Ilmo. Cortese Cavallier (quali ti mostra
Il suo sembianze) a non voler o progo
Hor accorci del mio languir la cura
Anai ti gio non conoscendo il caso
Meco laggiu, et accusar Fortuna
Che a' e' di tua citta' sola capione.

Fab. Piagner come potro', et accusar Fortuna
Di cosa che io non uidi, e' no' uidi.

Del dimmielo si se contendere fanno.

Però si fece il Ciel con li stranieri.

Idem. M'obbringi troppo, e troppo ancor accenti,
Ma meglio addio. E non è incresca de' suoi
Pocia udito, ch'is già ne fanno. Hor via
A dirlo m'appresso, co' volentieri
Giollo, dal mio dir pur ch'non nasca.

In Corte alcuo disturbato, e voglio insieme.

Idem. In me il terro, e int' uorai recato.

Idem. Ha' già d'essi Mesi. E Gerbino il figlio
Di Ruggier, venne di al Porto di Messina.
Da Hippolito, e Romens accompagnato,
E Massimo di Gioia, d'alcun altri d'ora
E quivi appena giunto a' più famosi
E' soldati, e' Guerrieri raccolte, e tutti
Per naval guerra erano di lance, a' basti
Bianchi, e d'arme profession faranno
Giovani a' d'oro, onde assai facil cosa
Felli il racconto quanti lui batteva
De' legni puri ch'entrano nel Porto.

Ma rielte i tre migliori, e quelli pochi
Di tutto punto li corredo, et arma.

Idem. del primo Capitano si eleve,
Ad Hippolito hui dell'alto il nato
E senza al mio dominio sottopone.

Scingliamo int' al Porto insieme tutti
Senza saper dove Gerbino volere

Impiegare il valor delle nostre armi.

Orizzans il corso verso due Granata

Havea del suo confin la parti estreme

E' decimane giorni il Mar where

lieto si fece, senza alcun offeso

Suprime, come se a' lipotes andasse.

Quando uno di loro un Naue soprissi

Ch' a gonfia vela al Granatense andare

Pareva, onde Gerbino, ch'ella sempre

fissi i lumi, e' l'osservato la tena

Quanto la vide, e su la poppa assesi

li bini con scridando, e uoci grando.

Magnanimo Guerrieri di grande palau

Fregiati, e l'ui ualor dell' fado, al Jargo
E comendato, et da cui io Breue uolto
Anzi loqis espino orai quest' arme
Prender in mano, e alla battaglia pormi.
Eccomi il tempo, cui uicin la guerra,
Quella sì la Haua, conca mi fia d' hump
Moshate questo uaglio il uolto uolto
In uolant de nemici il fero orgoglio.
Piana anch' ora cara di gente eletta
Di Cordi, Duchi, Marchesi, e altri Breui
Come la bella Dama, e l'agal sangue
Ricorda di colui, ch' al Granatere
Li guida a Mogliera, Olimpia diu
Figlia del Re Turco. In uolto pmi
Cute le giwie, rubini, et quanta perle
Sanaa colti darocci, et l'oro tutto
Tutto l'argento, et tutto ciò ch' è caro
L'arrecca in dote la Fanora Dama
Sol questa dote del mio giusto Amore.
Voglio il mio premio vij, eato bramato

Qua ci uole, et dal uoler son mosso
Di lei ch' n' ana, al mio, di pari amore.
O giuocani per suo filo legato
~~Ch' uolea uolere per uolte uolte~~
~~Ch' uolea uolere per uolte uolte~~
~~Ch' uolea uolere per uolte uolte~~
~~Ch' uolea uolere per uolte uolte~~
Giusta ragion mi spinge. All' arme ho uia
Animosi guerrier, Soldadi inuitti
Non uogliata tener il fuor loro
Come que, ch' qual nube in Cielo apparsa
Minaccia ruinar, ma poi dei raggi
Del sol sbattuto, si disperde, e manca
Così sarà dei barbari il furore
Ridotto in fumo al paragone di noi.
Che più ni tengo a bada l' ogni d' amatori
L' honor suo, l' honor mio, la preda gradito
Che tutti laurore. All' arme, ead la pace
Già a noi uicina. All' arme coraggiosi
Non mi snarrete, il uoglio, haueu uinto.

Così disse appena, e di se fiero s'indio
Di Nemesio: il cui di edegno ausi
Contra l'opposta Naue, e tutti unis.
E di uoce, e di ordine insieme gridars
All'arme, all'arce, ella uendeb, all'arme.
Le Troade il regno died, et aibombare
Fero nell'onde le caue me osure.
Nella grā Naue in d momento scorse
Li fero gridò, et ne tenera fretta
Nell'ingrossar inuito: ogni d ei mira,
E quel dona p. reluc, e duri alpestri
Che uorra di dimor scerna, e a cura
In ser. laceri non aueduta incianga
Perde l'ardir, et si sgomenta fretta.
Non altrimenti personata al grido
Inpallidiro e barbari guerrieri.
Olimpia sola in rede alaa, e pūpora
Tra Caughieri, e tra Donzelle anica
Lissa nel uor, ma respirora fuori
Gode del Ceu, ma piedi la spinge

A compassion dei miseri Afiriani
Che ben era uedeo la morte loro.
Conceda Amor, e d a Gerbin riuolga
N suo pensier, e della palma il voto
Gli di la guerra, a felli uor uile
Parare al paragon del fido Amense.
Ogni Baron, et Caughier, d reo.
Dimori extra la Naue. Menere d dubia
Riuolge cis nell'alta mende sua
Vede Gerbin, e lo amobbe all'esso
D'inarimie i suoi alla battaglia
Et cis in lui quei di mira affisse
Tatgi tutti, e l'uno Amense, et l'altro
Pascuto a suoi famelici desiri
Nell'orato agito. Onde Olimpia spara
Ogni precade al suo Gerbin s'inclina,
E in la bianca man, non diuoluta
D'el suocero piacer, la guida pusa
E china a terra l'amorosa pelle.
Chiudemo il grā Vessello in mezzo a nostri

Armati legni, et anzi ch' a soccorrer
Dardo si metta, alud, Gerbin si chiede
Con parlar basso la sua bella Olimpia
Senza noia far loro in cosa alcuna
Et se cio' non recusar, agna guerra
Loro minaccia, et al soldato in preda
La robba, e al fuoco dar la nave giura
Senza pietade alcuna. Almelus all' hon
Primiero Capiton nella gran Banda
Geroco il viso, erco di sdegno il core
Ben ch' furon tanto al cor m' irriti,
Dine, piglia d' Olimpia in uoce, questo
Ch' hora ti ho in risposta aeco stalo
E uibni di tutta forza una sacca
Che ne muggin le rote, ne scuossi
In non ch' agere il petto a bolido
Di Messina reggese, e i caddi moro.
Fene il fero Gerbin, e d' ira il core
Piens, p' rintullor prouto l'orgoglio
Del feritor primiero un' hostia uerta
Che

Ch' uolando la giace, oue all' inconero
Anfora sedeva, et l' inuasi nel tergo.
D' anche le parti il ruggiente sangue
Racore de soldati il cor rapito
Gia nel timore: onde inuincibile ognuno
Dalla nave soccorre i feriti, e ueni
Seli uinc, bittane, e fuoco, e soffo
Dente eis ch' p' la nea l' incontra
L' offusa l' aria, e di materia u' rembo
Scende ne notai legni, alcuo ferito,
Altri inuincibili, et certi estinti, iu notai
Arose i cori alla uendetta fere.
In re baleno ogni d, et uento il fero
Scuol cerca prouto le que note forze.
Chi si aggrappa alla nave, di catro audace
Col grande giuoco, eccende, alqu' furella
Di con fareddo, de uorir contenti
Quando uento il nemico auant' uogger.
Gerbin dardo non soccor, alud ch' esadue
Non caggia: lor quier, lor li la corria

Corre animando alla vittoria i suoi
Terme la guerra, et d'ogni intorno reague
Veder ardeggian, et ora a qual
Morte pigliare il suo sangue in dubio.
Quando Gerbin, che quel fiero Leone
D'intorno a re & d'huomini si uaggia
Un folto cerchio, di Lucense ferro
La destra armata, esser periglio stare
E della vita in forti, uagge, e feroce
Ritornato spavilla, e nel sangue
Hor questi, hor gli assolan, hor l'un, hor l'altro
Morra, e in quel, di cui ora cenare
Sento, re spazza l'auengato ed ego;
Disdegnoso di piglio a' d'emo diede,
Della sua Haua, e p. l'armata risponde
Dimenticando, chiung alla difesa
Tui ora att'hor p'cora, et dal coraggio
Suo, spindi gli altri, alla battaglia i suoi
Di nuovo accendono, o più fieri audaci
Seguono la vittoria. Almelis in tanto

Alto. Partano rive, ai ciechi abissi
Giura mandare ogni Italiano, e mugga
Qual toro oppresso da mordaci ueltri
Che ogni sua forza indebolir si senta,
Si taglia entro d'un legno, e in più d'un luogo
Col nostro sangue di vermiglio tinge.
La galera il crudel, ved ora alcuni
Di farli fronte. E gli oppone Gerbino
E reo agli omicida, re' acqua tutta.
Anche la spada in pugna, e colpi horrendi
Danno, dove il furor la spada loro
Di colpir moria. Almelis un colpo lascia
Con entrambi le mani il brando appressa
Sul dorso di Gerbin, passa l'acciaio
E troua il uis, e sangue suo re mella.
Gel. Chi morì Gerbin?
Alto. No' purpureo il ferro
Nel sangue trame col cenno gran frotto.
Gel. Ma id' fero Gerbin?
Alto. Se steso mira

Non arrabiato furo, cui aspice
fia la preda dalli' offammati denti.
Vola mai tanto, come all'hor Gerbino
Quando il coraggioso Alacris in Naue
Asseso uide: ~~perche~~ ogni parte ch'indorno
La spada erradi, et ch'ei sparga in vano
De suoi nemici il denariato sangue.
Quando in uita restare Alacris debba.
Lanciati nel remio legno a guisa
Di aduocillotti serpe, appeno uisto
Quini egl' qual flagge, si ch'aspetta Alacris
Farene del nemico, i corpi estinti.
Il sangue ch' scorrea groso torrente
Per la uermiglia Naue il mostro a pieco.
O morte tua! lancia, tu non hauesti
Dal labo manco il suo Hippolito uiso
Nel proprio legno a mal partito addotto.
L' uaglia in quello, a al suo fello aito
Porge oportuna: indi uolrebbe al furo
Et per uagheggiando il Mar di regno,

Con l'orme i corpi acciaccia, uonga, uraa
Fracassa, ancede, e l' alma all' Orco manda.
D'indi i lumi uolgende oue il giu' bino
Sorge, uede, p. lui horrenda uista,
Alacris, e Alacris p. i crin esopera
Tener pendente in Mare Olimpia bella
In atto d'auerla al suo cospetto
Come quella p. cui tessuta si era
L' sanguinosa guerra, e accio' Gerbino
Lor uino, haue quella non potesse.
Una preda chiedeva al uero amante
Gerbino chiamando con pietosa uoce.
Ma non li uale, ohime!, E gia i crudeli
Gerion l' hanno, e il sangue n' esce, e bagna
Le bianche membra, et di uermiglio hume
Aguato l' crin tra l' os, et sangue ondeggia.
E i sanali occhi, et lasciuato sguardo
Re uede d' Amor, di morte albergo indegno
Nell' atto del morir piega se ispirar,
Si ch' annulire ogni feroce cure

All'hor potuto lauria, esser di carne
Che il cuor n'è già, ma di cenere, marmo
O diamante. Lavean, poter in lei
herudich o feranense, o senza
Simulbar regno di pietà veruna.
Poi chiaman Gerbin, e piglia, disse,
Olimpia, e l'ha o diamante, qual noi
Dor si potiam, e ch'è la sua fede ruba.
L'ha meritate, e con detta Lavendo
Per respirare ancor quella, e gemendo,
Nelle tene, onde del profondo Mare
Dalle lor mena andar n'è la lascio,
Senza riguardo lavar al di lei teco.
Pace Gerbin, et di furor si strugge
Norda le labra, e nel suo petto bolle
D'Olímpia il sangue, e vendetta agogna.
Qual fier leon, e in copioso armato
Da cruda fame spinto, ancor si
Hor questo, hor quello lacerando, pria
L'ira co' denti, e con gli artigli s'agita

che la gran fame, e l'insaziabil voglia.
S'entra Gerbin in Mare, et dove Alcedis
Suoya, la corre, et d'un fendente il taglia
Rinova i colpi, et nell'abar del Cando
Ne cagga strasse nella bestia anciso.
Non ora opporsi alcun cono il garzone
Che quel sangue Egre, a cui rapiti
I figli son, corre volando, e ogni uno
Ch' incontra uccide di pietà nemica.
Salvo colui si tien, e devesse al Mare
L'anima spira, et del furor si piglia
Di lui il Mare armato in guerra pare.
Chiaman Gerbin in Mare i suoi guerrieri
L'ultimo sempre acciso d' de nemici
Faccino, e preda in l'acquistosa rotta.
Et ancora il cerca e con il fugga l'aspone
Con altri molti in u' Babel w'em
A furia in acqua, e a Panigi il corso
Volge, qual più voler furto n'è uidi.
Rugge per Gerbin, et dice uidi

Una Galera in via, Anfon se n'erge
Ch' di London la vede, né ~~il~~ ~~ce~~ ~~ad~~ ~~pau~~
Che è già molto trascorso, e molto uola,
Et si è già d'legato ai nostri in cura,
Dietro ritorna il legno, accio nel corso
Non sia p' corte la nemica armata
Fronte allo improprio, onde Gerbino
Tutto di sdegno accampa, et l'ira accende
Et l'acera se sfoga in altra parte.
Senas i Compagni naviggiano: l'onde
Chi getta in Mar, chi suona, e chi ne taglia
A pelli il fier nemico, ogni d' di re
Fa prova degna, et di memoria eterna.
Vosa a la Naue, a rot Ginnetto passon,
Il viso di pallor dipinto, paue
Di morte l'ultimo haue, et uita haue
Di rot fu legno, ch' guerrier nessuno
Spingere ovi nel bianco petto suo
La spada, come quel ch' d' Olimpia era
Paggio, da lei sopra d'ogni altro amato.

Et questo haue a Gerbino mai rempre
Volle in memoria della diaa sua.
Tal hebbe fine, et tal vittoria sona
Da guerra si crudele, et sanguinosa
Cui fu del Mare l'incorpato corpo
Trar rot, et della sua bella Olimpia
Vista la faccia scolorita, e tinta
Del proprio sangue suo, uersi dalli occhi
Di lacrime cordiali d' largo Rio
Piangendo il suo infelice amor, et l'acera
Morte di lei, si inlegnamente hauea.
Vole i suoi cari perdoue hebbe uisita
Dal bel corpo fu uita, e doue enua
Forgea muto di perle il fredo sangue
Volle morir di doglia, e cadde al fine
Sopra di lei tutta languente, e smorta.
Tal. Mori dunque Gerbino dal duolo oppresso
Dolce Morte se piace un petto al sen d'Olimpia
Tal. Le Gerbino more ancor in morte con
Tal. Non moree no, che ad un' hora in circa

L'ebbe del tutto.

Feb. Ma hon dou'è?

Feb. Egl'è in Palermo

Feb. E' come in Palermo

Se in Palermo n'è e done cercato

Gerbin non s'è ne lungo alcu, ne lora?

Feb. Doue giras son, d'entrando, ed io

Ho inteso già, come Burali cerca

la vendetta di sua figlia Olimpia

La testa di Gerbino

Feb. E' oggi a' pueri

Miseri noi venuto quel legato.

Onde la Corte tussa è in doglia e pias.

Non già per questo col, ma per che alcu

Der di Gerbin non c'è nuova veruna.

Feb. Ben o' è ignoto s'è, ne ch'ora ad alcu

In lo pateri io voglio insinu o tanto

Che al Legato non habbia il Re risposta

Feb. Del cis non mi negar, ch'è a' nostra iudic

Se quel non trouo, anzi tu dico, ch'

^{Gerbin}
Se Gerbin si troua, negarli in tutto
Qui all'ambasciator uoglio la parola.
Se non si troua, potèbi al Re' deau
Di Angiola douerz egl'è sia.

Feb. O miser Gerbin: Ch'è cis' tu uoi
Per ch'egli nulla del Legato intenda
Acis' n'è gli accenna doglia a doglia
E più desio di propria non cadere.

Feb. Cis' si promesso fero, e' per lo uoglio.

~~Non posso più resistere, non posso più resistere
Non posso più resistere, non posso più resistere
Non posso più resistere, non posso più resistere~~

~~Ne d'è concesso dal reque d'indotto
Nella is d'esse, ex p'ente sulle d'ora
Grate e' sendo prendi e' anco d'essere
In se me spera li' douati p'enti~~

Choro

Come l'onde reggiate in gonfis Alas
 In ferro voglio uolere
 Ne le medesme sons
 sempre ma' all'una dieu l'altra uorre,
 Con la nostra in questo instabil Mondo
 Vissia infelice uorre
 Oppressa hor da dolai, hor d'aspre pene,
 Hor da inferenz, auuersi
 Qua da graue insopportabil pondo
 Delle miserie al fondo
 Precipitata uien, ne la sostiene
 Memoria alcuna del goduto bene:
 Anzi la doglia la martir diuersi,
 Che mai sempre seguir vogliono il primo,
 Vien fomentata ogni hua,
 Onde meschin io stimo
 Chi per sua ferma spona
 In questi beni, anzi piacer questi

Che quel ben autunnale, cui de fuisse
 D'or grò copia honora
 La bionda chioma, e l'antico stelo,
 Bediam p' molti hauer esser felice,
~~Al reo indurito~~
 E in Ciel peggior quel immortal fenice
 Al reo indi ciuduto
 Bediam roso del freddo, et agra ghiu
 Ne quella par d'edemata all'hua
 E da mille lingue;
 Così tutto s'estingue
 Di quelli ed falsi honor saggi uentieri.
 Felice d' il pensier
 frena da queste alte supre uie
 Due di falso un ombra
 Non regna, d' il de' dal ben primiero
 Colga, in sua speme poe:
 Ne suoi mischi d' dolcezza, amaro
 Che il uer piacere adombra.
 Quiui uedra, d' falsi con, e uani

Del Mondo i suoi diletti
È come in un lucido specchio, e chiaro
vedrai del vero ben quante lusinghe
fieno, et come infetti
Di quello i più pferiti.
Eccoci l'ombra il misero Gerbino
Mentre appena raggiato un suo dilecto
Nell'amoroso aspetto
Della sua cara Diana
In un istesso punto
Dal più felice amante il più mendace
Divien, d'ogni suo ben d'onde deriva
L'anima radice porra
Et con quella il poter mai più giovin
L'i suoi regnari il Mondo raffallisce,
Fortuna si è guerra.
Non giovin lung ne corrotti honori
Le dietro uengon lor, morte, e dolori.

Atto 3.^o Sce: i

Rug: Alb. Liar. Tor.

Grand'è l'horror, mai della ^{colpa} ~~peccata~~ ancora
che non conuiene a giouenil misfatto
Maggior pena chiedete; et quel follia
Quel commetter potrebbe un Rege padre
Piu enorme fallo, et del Regno i figli
Vnui herede di ~~non~~ uita priuare?
Cui no non fero; dagli castigo si
Ben ni puoteu; ma da questa luce
In alio modo uolte; et non lice
Altra p donna un successor di Regno.
Et poi come pot esser, et Gerbino
La morte di ulei, et l'auena uingoe
Fino nel core, et piu et i proprii lumi
Amara, procurare mai, ni et
Pi Rege fosse l'uccisor di quella?
Egli l'uccise si, ma non con l'arme
D'acciaio, ma si ben col mal portarsi

In tale impresa, di dovendo quella
Chiedea il sangue suo mostrarsi in guerra
Prudenza, e valorosi, et come il Mondo
Tene di lui, astuto in ogni affare
Si mitemente potest, e mal reppa
Mostrare esperto in guerreggiare all'hor,
Che semando Olimpia, già di lui fatta
D'haerere vera, capital nemica,
Per il valor delli Italiani guerrieri
Da quella ^{già} pareano più minati nostri,
Presa venisse nel poter di lui,
Ad Dorotee in prece, e al suo ~~figlio~~ Amelio
Che s'egli ne preda nulla di lei
Haveran, forse senza alcun riguardo
Finghesser del mortal l'anima sua.
Gorbia delz l'uccide, seco il vedesse
Senza oltre più parlar, fate giustizia.
Al. Duggieri invidio, se tanto il poter mio
O che poter mi lice, ora dicei
Chi del ven long. forsi non sarebbe.

binici et reviviti di tanto mosti
Oser primiera, et perfida cagione
Isto mondo di lere in parte scorta.
Chi tien nelli deserti, et boschi horridi
Vaganti bestie, et animai diversi
A soffrir de Veni il far soffrire
Et ad orar del Sole ai raggi esili
A cui compare il ciel l'egro calore
Soggetti, e l'Vento al freddo, e al ghiaccio opposti.
Et di Monti ardetanti, et di ruscelli
Luoghi, et dirupati fatti in cercando
(In poterade alteri haver potendoli
Senza cura, o pudor, ma quieti, e cani)
Cio che colma mortale, et fragil corpo
Ricerca o mantener lo spirto in vita
Se non di mor di reviviti abhorridi,
E col desir di liberarsi spedis.
Onde nezziam salt'hor, se far leone
Costretto in prece alteri resto, wuonca
I ferrei lacci, et le catene ond'egli

Ligato a uiglia d'huom conuen d'uiua
Sperare, et possi ad ogni periglio
Per pur riacquistar la libertade
La seruira fugendo, odiata a tutti;
Et a re lo proposto ignoto cibo
D'odiando, anzi uolendo co' crudori
Che uenir neghittoso; egl' a beua
Sento al libero uoler, et eis d' uoler
Poser desio, et effectuar d' questa.
Che pensan noi magnanimo Ruggieri
Che gli Africani Regi al suo dominio
Soggetti pel ualor del Re Guiglielmo,
Hora spinti da lieue, e cagion fiale
Non cerchin di sottrar dal giogo il collo,
Cerando di priuar Gerbin di uita
In cui del regno tuo lo uento uita.
Spinto, d'anni Ruggieri, Gerbin, chi regga
Doppo il uincer di re, d' mortal rei
L'impens uolter? et re doppo Gerbin
Alor fglus non dai, di chi fia il regno?

Ben qui pensar si deu alor Ruggieri
Anz certo tener, d' gli Africani
Quini habbin fesso il lor pensier del tuo.
Per d' re morto lui, d' Canaglier tu uadi
Inuitto, e Capitan di nostra gente
Di consiglio, e di man potente, e tale
Che cremon di lui et retri i retri,
In lui in fessi il successore del Regno
Qual ministro ardir, et qual piu cerca
Di ribellarsi con strada dimostri?
Non era piu d' chi tener quei debber
Anzi opporren al tuo uoler, cercando
Non pur riacquistar la libertade
Ma quella uita far, uolendo facendo
Ahi le ueggi Ruggieri, il grad Palermo
Di uera liberta, riceuere uero.
Et non pensar piu d' gl' alor cuggieri
Habbin d' tua difesa a prender l'armi
In man uolter d' quei, d' piu ho cehe
Che d' reale, et d' pigno uolere.

La ricca libreria: tanto gradita.
Ne degli amici meno, il pur dovuto
Per tante fesse lor sublimi grazie
fausta spero, & di quei a pizzo
L'animo, ove inchinar vegghin Fortuna,
& tanto amici son, quanto & pur non
Sperar ben maggior dall'alto amico.
Dor' tu ch' di tanto, e' gran consiglio
Senza nessun paragon, paroggi
Qual più famoso in se n' uide il Mito
Pondosa ben cui, & di far conuenienti.
In queste case, et n' temer ch' guerra
Murius a noi gl' tributarij Regi
Che ut Gerbino pur l'altiera fonde
Lor d'omen, et ut uibrato acciaio
Mostran lor falsi cui, & hor se l'impre
In morte di cui, & di via adora,
Che uederassi al fin, esser ut voglia
In liberto n' zelo di giustizia
Ch' accende i cuori lor a tal impresa

2. Impossibile haurus gio, ne me ne penso
Di guerra anzi accettar, & tal giustizia
Anzi ingiustizia in innocente sangue
Ch'equivo, hura m' & ho l'alto udito
Et tal uero ne sij, di nuovo uoglio
Quella pace dar lor, & paciaras
Con uccidarmi il figlio a noi di bene.
Horri Mero Africano, al Regu tuo
Difendici ch' venga, et ch' s' offra
Che la guerra accettiam, & minacciate.
10. Mero Re' come vi danno il falso
A uedere ubi, & carcan ubi
Il proprio lor, non l'utile comune,
& paragon ubi a lusingarui ogni opra.
Dunq' ricusi il uendicar tal onor
Falso a Regi potest, ai inuidi Breui
Del figlio di Ruggier? di Ruggier duo
Che la giustizia più, che l'appio egue
Amo mai sen prei, et & propose al uento
Quella, quod & ca uincendo regne.

Se che pens di fare? hor ch'io m'imbiano
Merito, congiando modi, e la Mente
Che giuina serui al diuin culto
Altera, nati d'irreligiosi un gido
Hor acquiesce al tuo il boque. aulgo.
Coni. La uera Olympia egli n' habbia
Onde se io non meriti alcun castigo,
Rotto ha la fede, e di Guiglielmo, e di
Carlo ad Olympia, e di uolte ha uelle
Lena il Mare al Rege di Granata
Se ca la dea alor non mantien,
Non mostrando di lei tanto desio
Qual era ad ora a sudditi mostrati,
Ch'io l'adieu fia, e piu si ueda,
Se non tema del tuo fallace dio
L'apre diuina, e da Tiran maligio?
Chi giouera be due promesse infide?
Chi in di ipotesi porra, se i se debui
Se tua fede con? come al tuo uolere
Guarienti addar porrai, senza ^{spere} ~~spere~~

Del fido a te da lor seruato, quale
An serui alor? come non ribellarsi
Potranno i siciliani tuoi, neggendo
A fallace Tiranno esser soggetti?
Cato come potranno i Tributarij
E tuo Rege uasalli esser da petto
Si uile ser, e facerul pensiero?
Proprio di Donna uende altri fallaci
Hor uia donator delle passioni
Magnanimo se il mio consiglio apprendi
Non di Mero nemico, ma di fedel
Tuo consigliere, hor uia poni in non cale
L'emo paterno, che il giustizis adombra,
Ne uis lo uider, che la giustizia
Coghe. Rimira un puero a se quel gloria
Si apparecchiata immortale, e fama eterna
Che il proprio figlio, piu che la fe dea
Lorbo uolere, e d'orbo padre il nome
Che di fallace Re' piu uoto amati.
Hor uia l'ecceca d'generoso idigno

A far bene 'opra, l'ho permi
Andar volando il teu sublime nome
Sua regie l'arti commodar, et spion
Fatto, et esempio ad altri di donare
Uomini più la feda altri prometter.
Del proprio sangue, et uero feghile.
Che volgi nel pensiero? ancora in dubbio
Resti di fare quanto io ti consiglio?
Non vedi ch'ora tu la guerra prendi
Hai di tener, o di sperar ragione
Che fortuna qui giu' naria, e bruta
Hua altri dona, hua ad un altro il regno
Ne quella par ch'ad d'felice impo
Ala uolte mostrava il uero loco,
E ben arla di quel faulce dea
Cerca in tutto, quando la chimera spara,
In alce parti uolte l'aiuto, et uis
Dimmi se i danni tuoi l'Africa nome
D'ora, d'arme potente, et di consiglio
Le pira estare, et inuincibil forse

Et accorgi quel granadero inulto
All'hoste nostro, all'hor come potrai
Quei ch'opera fur uinci, uanti insieme
Saperne di l'ho palma portando?
Per e lo sperar tuo, ce poter credi
Con la fiedla tua uincer vanti hoste,
Qual'hor douang e conuol l'come
L'Africa s'adone a danni nostri.
Ceder ma reglis euer, ch'è te fuerito
Ne sij dal Cel, ch'è uinci non poua
Il ferro mai, et ch'è per morte tua
Vinda ogni nemico, è malle, è fuggi
Ogni potente armato, è squadre elore
L'oro e uis censi di uel vittoria?
Non sai dal Cel euer furito euer
Che v'atni ingiuria aleni uis la feda
Hauer ne due uis la fe castiga?
E i panti all'hor, ch'è i ferrei felice
E nel regno uinci, il più fedele
Che in corte haui, ch'è i uindua a mude

Con la fei Aca, e dei poveri
Che fedel cor si lee, a chi è fedele
Ma fei revuere, a chi di fede manca
E proprio uerai infedeltà espre.
Lo poeia incano adropar a force,
Che l'ha conque da l'arua, e Mostri inferi
Spaventati il suo cuore, et sospettosi
Di ribellioni a infido dei d'arua
Contra, co' miec malice, et d'armi in uere
Alison, fassommi a de diuersi il uolto,
Horridi aspecti, hor Cardo, hor Egre, ho Dreg.
Alma furia co' corpi, et con la face
Bene e' agittero, quora ella anai,
Deravotta al di mille uolte l'altra
Sello di uita indigno, e inuiti uolte.
Hor mi e' appiglia a cio che il uero e' addito.
Ing. Giustitia quel ho' conque, hor conueneglio
Q'ada Gerbin in chisto
Regni la fedre
Di regal legge il regresso la pena

Posterghe, ne p' lui soffia pouiglio
E manifesto il popol heilieno.
Naequer la fede al regno
E un pecto i tesso
Ne cenza l'altra l'un durer no' puse
Come l'ala no' puse de fundamenti
Prima, roter, e poi no' caggio al pismo
Viesi il Cal de Ruggieri
Per fyllis nome
E infido uerghi, an odioso al Mondo
Masia pur egli, et quora ordine hauidno
Di malice la regie no'ha Legge.
Questo e' Ruggieri arbir et i dei di l'adu
Credet a me de xelo di giustitia
Alm, exando et far tanto non puse
Ne a fenore ingnere humo de re uol.
Hori e' aquisi fra regal puglie
Imortal nome, di ualor diuino
Ma qui piu no' badamo
Dargai il d'allo

Se regnan casu i se col pa l'onte
Felice ogai querati al l'onde fere.
Rog. Con questa man dal busto il capo indaga
In vita enderogh, il fero obaglio
Penderohi dell' fero Rog.

Acto 3^o Sc. 2^a.

Alb. Luer.

Alb. De noi fero ogai mudi, et ad enderohi
A pora indaga, et in trobian la via
Ad enicazion a infame, a d'ora.
Io n'oglia e' ogai mudi, et mai a d'ora
Che col casu habbi. Alboissere i' ora
E indaga enicazion. In questa cala
Del mio Garbin virendi la d'ora n'ora
De l'alle d'ogai dell' virendi b'ora
I mudi effere, et sangui n'ora p'ora.
Guerdi a d'ora, a m'oglia l'ogai d'ogai
Tua enicora, che ne a l'alle d'ogai.
La Per a' ogai mudi et mai p'ora

Cono mi fero, et enicazion n'ora fero
Alto mi d'ora fero, et p'ora d'ogai
Alto a' i' in questa cala.

Al. De come mi
Alb. Alboissere, de Rogai a d'ora
E' a' col Alto mudi, et fero p'ora
Non risolve ogai d'ora et d'ogai
Alto, et p'ora d'ogai, a d'ora l'ora
Alto p'ora mudi col qual Alto mudi
D'ora d'ora d'ora come in l'alle d'ora
Al. Quasi fero a d'ora d'ora d'ora
Al. Luer ogai. E non enicazion enicora
E in l'alle d'ora, et n'ora d'ora
D'ora in d'ora et in d'ora d'ora
Enicora fero del mio d'ogai qual enicora.
Al. De ogai a d'ogai, et l'ogai mudi d'ogai.
Enicora con questa d'ora i' ora d'ora
Enicora ogai a d'ora d'ogai in d'ora et d'ora
Fero ogai a d'ora p'ora, et l'alle d'ora in l'alle
Enicora p'ora n'ora con Rogai, a d'ora.

di cui s'è agitato l'Ambasciatore, ^{egli li} promesso
Ghielfo promesso con pensiero di farlo.
Se poi io voglio andare, et ogni sforzo
farò che non ogni si crudel misgato
di infamia al padre, et al figliuol di lano.

La. Meglio fia credi io girare a Ghiglielmo
Se avviserli ciò, et più ^{egli} potrà egli
con uno est, et noi co' tanto d'età.

Al. Ma se tra tanto egli esagera il fatto?

La. Chiuso fora lo tien in alcun luogo?

Al. Questo non già ma non sai tu, et presto
fa' ciò che puoi et non, y tanti cori
che pronti sono ad eseguire sua voglia?
Se poi che sa, et non lo tiene in salvo,
dove ho egli o' in via, et si convenga
Quindi esagera l'essere grande effetto?

La. Va' di Ruggiero chi l'ha, et io dal vecchio
Andrè, et opera quanto sai con quello
(L'io un Ghiglielmo detto di' l'acqua
che in' fari et l'ho in ritrovarli).

See: 3^a.

Atto 3^o Sc. 3^a.

Bar. Max.

Qual ferita daremo al cor di Livia
Quando saprai da noi si far successo
Contra di quel che tanto adora et ama?
Se non si come potrà mia lingua
Esprimergli in prova, et senza sceler
Daremo all'alma sua, quante parole
Di me proferte al suo ^{genio} orecchio.

B. Parmi vederti di doler maniere
D'esser di paller et pur bel uolto
Duch non muore in una stesca istante.

Al. Come dicesti al primo alui infante
Vederti avvenir con ogni casti.

Infelice Corbin, misero regno
Infornato dei nostri Palermo
Se si esagera ai restanti errore.

Mi credono persona all'age nuova
A Livia nostra dell'auer Gerbino
Donato, et quasi al nostro intanto addotto.

Ma fia detto il contrario anzi maggiore.
Sara di Livia e il duolo, e il martir suo
Sapendo che Gerbino quasi risolto
S'era di pigliar lei per cara amante.
Quanto meglio se sarebbe stato
Livia, se mai Gerbino amato avesse,
Ne conosciuto pur, poichè i cospiratori
Li preme il uero che ha sciagura sua.
Bar Ma che diresti di quel feroce
Col qual uenue Ruggieri nella pria sala
Gridando auaria il trageuero Gerbino
Delle inuincibili nostre leggi?
Der. Conca ogni suo costume il fece, e crede
Fosse del Mayo Ambasciatore col ogni
Legionata in uirtu di sua malicia,
Bar. O la Staris uedi che uien Laudomia
Sola, stupisce, e noi uien sola uento
Der. Da e Livia enuo, ueduta di uen a lei
L'quir pas passo, ed infelice lei
Miseri noi, o che tragedia horrenda

Rappresentato in lei Polono reggia.
Resimoci alquero, e accenti ueriamo
Cio che Livia di noi for di noi
Parlando, ouer del suo caro Gerbino.

Atto 3^o Sc. 4^a.

Laud. Livia. Der. Bar.

Der. Saria quel che dice io Laudomia uenue
Al nostro Staris, et mi uorra acciarmi
Col uenue e non dar, misera d'ueggi
All' alia mia uenue cagion di uoglio.
L. Cio non temo, an che ben di Gerbino
Non habbi entrato enuo fatto in Polono.
Perche se ei nulla agnato hauesse, intemo
Quanto tu uenue uenue, senza d'ouere
L'auuierrebbe a lei, et in ben agli
Quanto uoglio. parer uoglio affanni
Ad alia amonue, e massime d'un uenue
Nobil' oggato, non ritardar simile
Bar. O di Baricchio mio di che li uenue.

Fugga e di miltre, et il concupisio
E lei narra di ciò, ch' in corte avviene.
Cor. e' queto anch'io per meglio suo.
Lin. Oh! Landonia, ohimè, vi te qui siamo.
San. Certo lumini son, egl' è il nostro Paris.
Lin. Paris! ove vi Paris mio, et per tanto
M' affliggi in non me dar auerir cor.
Di quante hai fates col mio cor Gerkins?
E qui in Pelerna? o per pel Mondo uaga?
Diamelo, deil dimonio, e più no verda
Che ad million d'anni ogni momento parmi
E' l'Avventura uoi fissa re tanto.
M' co' mi dà, ch' di coprir un Cigno
Posti, quel ch' io nel mio contento godo
Se l'ridonda fesso in gloria nostra.
Lin. Se chi potesse pur' beata farmi
Lo non l'arrende, mis cordial remio?
San. Quel desso e' felicitar mi vuole
Per' (marie! d'Amor d'na re sciglie)
Spenta in noi zj ogni cagion di doglia,

O di wipari, e lagrimar cotante.
Poco wiparita Amm, dopo ci lungo
Perare, e ha col nostro caro amance.
Lin. No' oleda il uor, se l'occhio awo no' uede
No' pensier men, se co' l'udir no' prova.
San. Il uer uoi dico i Licia, egl' mi disse
Digli il io l'amo co' a celso affetto
Quanto più bella Donna soner uideati.
Lin. Da che penarsi oner Licia, no' uede
Ch' il uor ueranda il tuo amore affetto,
Gia del tuo respirar ueris e' dono
Del remiato granto
Cupido i d'occhi fressa
Ogni dubbio e' more
Discrezio l'hoai, discrezia
E' gola il uor di tanto
Ingratondenti, et infenide giure
E' questo il giorno zj,
Digno d'eterna, et singular memoria
Per te mai sempre celebrato, et reno.

Poi ch'hai detto all'amor effreni
Alli sospiri, al pianto
E dai piacer d'Amore
Qual gusto oragga o ianato cuore
Sentire incominciasti in tanto amore.
Ma pure o l'hai godi
Di quell'anima gentile
L'amor d'Amore di godersi rimasta
E non vorresti ancora
Perderti non perb, e ridi
E mostri del viver gli espressi segni?
Per non caper in lei, si dal piacere si stato
Stringere il cuor, d'parlar
In segno veder lei, d'ode neghando
Puro confuso con l'anima, e gli spiriti
Di dubbi, sensi in lei.
Lui: Hor si d'parmi ~~in bella~~ seps o bella Dea
Madne d'Amor, d'vi ringrazzi, e lodò,
E parer doni a te del viver mio
Ch'invada a piacer, e mi ridage il cuore

E l'anima mi confondo
In tante amate gioie
Poi ch'pur non so tanto
D'amor lo fosse u' si tenera pecto
E l'anima si ritrova
Dai lei piacer d'Amore
Pigliarsi u' lo baci
D'oro, d'argento solo
In serin dove d'incanabile piaga
S'ingressa d'homai oculi dolenti il pianto
Che più non so da cui l'amore piglia
Di lachime no' voglio
E mi sospiri miei
Congedo amore del mio cuor aglicia
Che in me la nostra cara il bearmai regni
O cara alma mercede
Del cuor mio martire
Per alma et de u' a capi uenigi
Pecchi, in guidar bene all'anima mia
Unqua no' si lancia

Ma i d'avero abadach

O caro Maris mio

In orrecarmi si piace vol. orona

sapendo tu il mio amor videro no s'altro

John D. Garbino?

Her. V. Laurei pulch. enor. finea pin. p. r. s.

Salmona Car, it was crewed by

Nel gran palazzo, i miei giorni si passano.

Hippolito con l'altra Turba insieme

Spicato for cis & L. Gerbino

«Non dicano, il vidi, e' gli parlai

Quia in nomine nostro a me laudat.

Imprese: et se promere ogni cosa fare

Acus a gerbing it works amor gratia
I am I wish

fine. In un id. passer non risulta il
V. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 83

Perseus gives a gift to his friend.

The sea was very high in the morning.

Giovane, Lebbi grazia di poter parlar

Le Ben con Benti mai c'era ripreso

Però n' si era avuto sopra al Bode.

He gave under water, et inu occore

Quant' ha u' lu succin tamenco l'edw.

8. questo è l'ordine il mio cardo di cuore.

li. Ma per di paltone dingo d'el mio

In tempo di girar l'arco gratis

H. Il conuenirli piacer forma tutt'ogni

fi. e di amor, in di piacer e spen

Q. Amb. ha d'ingal colori la faccia intrisa

li lingua ~~di~~ demenza il cuor Gelizis anale

D. Ho' più oltre finiva in ricovero del cane.

San. Horati & c, & qui mi e qualche inganno

li. E per Alano mio, ed a gli uen

Wie ist es mit dem Gas? Ist es noch da?

44. L'idea verita, eant'agli e' new

17. (Le d'ing) Remi, oue no a'e g'imere
N 11

Non c'è timor, ma di tener ragione

Con questi giri fare di poter uscire
Al di là del...

in incubo il cuore, ed mi trapiglia l'anima.
E non so...

in queste giwie alcuni incontro

Di via 'Fortuna.

Jan. Ohi Baccifio mio

È via nulla di nuovo uenuto in Casa?

(Che s'appartenga a noi?)

Bar. L'udomia in grazia

Perdonami, che m'è venuto il dirlo.

Jan. Da te ne scorgo ogni diuicio (viva)

Bar. Gerbin per Donna è uenuto a morte

Lui. Ah! misera! Oh! dov'è Gerbin a morte?

Bar. E ne cagionò lo figlio di Bonati

Re di Tunigi, in illar per lui comera.

Jan. Piaga ah! crudele, ah! dispietato reo.

Ah! è questo a quel che il mio cor temea

Per la parola da Garlano udire

Hor, long (senza che avessi mai detto)

Ch'è il mio mi narra, mi di lui segue.

No' mi volendo ahimè, ma chi crudele,

Permi faria così, ed io mi da morte.

Jan. Ohimè, uenire qui Orami, ah! è morte

Luia dal duol oppressa, ah! uita, ah! uita

Al. Però terra n'è a' aprir, ed n'è inghiotta?

Jan. Cori Baccifio ad arcearmi un puer

o' acqua di Jonca. Ah! dispietato reo

Ah! come tutto il giorno tutto in giano

Si cambia. E'così il pianto dei noi morali.

Ch'è all'hor quando uediam uenir giuocando

Senza sospiri, et anzi amore doghe,

Conuen malgrado nostri ignoti, e primi

Delli fallaci ben, ed ei dai il mondo,

Senza ci amato solo, e questo uita

Hor uita la chi menere le bagne il uita

Peris uita. Ah! Luia in te più d'oggi

Perse non aspettato duol, e quella

Perse uita la gioia? Ove non

Ove non più che Luia, le uita

De due melare Luia, e uita la gioia

Delli amori suoi uita la gioia?

Ove il uita di due uita la gioia?

Andas uita, ah! te l'uita, e uita

Perse e uita con uita la gioia

Lia: Ahimè

Bar. Ella vive ohi d'expir l'audomia.

Lia. Apre apre gli occhi s'aprendono l'aria
A questa luce eterna. Ah quante ingiurie

Forse fu Orazio ad ingannar ed nuova.

Prima di gradir, v'è pietoso cura

Chè non suo il dant crebbe, quando
Alla prima ruota il suo laura.

Bar. Pensiero mio ad fin darli tal nuova

Chè caper ben quante pianto laurebbe.

Lia: Ah per anima mia nell'onde s'agita

Non v'è ad aspettar quel d'gent'ami?

Quoi ci restar mio dispietato cura

Chè nel fondo panto amor era mio.

Leggi ben, soffrir sento cordoglio

Ahime, p' non piacere, et non gioire

Chè di fallace amor libro è vero?

Confido ingannator d'olme gentile

Nido di tradimenti Amor bugiarde

Lei, forse, è serai sempre empio Orazio

Da noni aterni. Dureno no sei tu?

Non sei no' dei piover cesti, è verai

Uffo, no di uerisca ingorda voglia

Rivetti infame, et nel più horrendo inferno

Nel con dell'empio, et fedi. Achéron

Delle Furie, è Brios es comporta.

De quai col di expir, di pianto, è uera

Prima nutrir, ch' in confida in quello

Ingorda tuo desir di Pan futuro.

Ne l'olme puoi, ch' al tuo dominio adduci

Con uero uero di quai gentile spirito

Far hese no' non puoi di Furie albergo.

Anzi dal uer diletto, è amato pace

Invidia all'eterni ben cerchi ritorte.

Ah facia dell'olme amore proteus

Neais esponeo dell'olme quiesce

Forse non io uero da, da ne l'olme

Delan a tuo uero? non non cara

Gradita non amore, amor poi quando

Lo reambruto amor monta in amore

Se pot' uiver più l'ora d'oggi, io?
Per veder prima il traditor leuare.
E al punto di colui che idolo adoro
L'onorato oschiv? e uedere il sangue
Spargersi di colui, che l'alma mia
Viva mantiene? e potrei di questi uchi
Mirar del Gato, e aver gli occhi uidi
Se non suppiarmi in nero al petto il cuore?
Andrei io andro' col collo ignudo
In di lui uenir ai petto porri il ferro
Egli uenire ferro di crudel ministro.
E se uorrei Gerbino al morir mio
In lavo per riparmi alcun inoppo.
Se non gradita haues oia giusta morte,
Con questo tuo pugnol trafiggi il cuore!
Per vittima io all'ombre, e al fur Plutone
Per fier aglio in ogni morte.
Aueni a piedi tuoi cadere vedrò mi.
L'au. Chi l'incia oia uol uenire in sei giorni?
Per d'olenni qui a morte restor

Colui che in uita eror, spera figliola?
Non è Gerbino dalla uel Plebe tratto
Onde senza riguardo alui si debba
Si facilmente di uita priuare.
E l'figlio di Ruggieri, e unico figlio,
Et Padre si crudel uel non gi
Che a l'figlio come lui se tal ragione
Di Donna, nauogli der, e indagna morte.
Se quando Gerbino uen del casto
Ruggieri mostrasse risoluto in ferro
Il sangue all'ha era feruente, per l'alta
Ragione oppressa, onde l'occhio dell'alta
Non poteva vedere il pro misto
Che un parole già uenire haues.
Bai perci tu finia, e Guiglielmo
Piu dell' uchi suoi che uen il cuore
Accidentrà a si nefando errore?
Odi, uchi come si accieca il finia
Il not conser d'ard di dubbia morte.
Con meum eror, ed lo uidermi

Con la regal famiglia il Padre, et l'An-
do il si effettui in lui sentenza vale
Hae da' for' p' eis vanto a dolere?
Non sei il la di lui virtute intanto
Destra ancor il a mille monti il corpo
Opposto fure? et il ni ferro, o ruota
Lui recar punto di quel suo valore
Che s'acquistò con fatti illustri, e vari?
Da s'ani Gerons, in lui an' le spiro
Che non manco uel di fragil reame
Velea resta, et non il corpo, che
Se eis fosse il il corpo, et no' le spiro
Di lui amari, ragione in parte hauresti
Di condolerti, e amaramente piagnere
Fur per destino, non farci sarebbe
Il condolerti poi, il qui leggiadri
Giovani non mancan, et il suo desio
Col ricambi non rendere pagò.
Ma se l'anima sua gentile adri
Alti liuis, e il dolente, e il mendace

56.
Darsi oppini al Ciel, quando da spari
Finita dal mortal uelo irra uolando
Non compi il di, one per petto gola
Senza guerra, o dolor, conteso, e pace,
Se ora nel pincer suo che a uelata
La leggiadra ista tua p' esso unirsi.
Non uen' eni il uoi liuis gentile
Nell' alba mense, nostra essere fatto
Fingeste quando a la Laudomia d'ora
Deua il dolor p' eis ch' in uoi rapulo
Hauesse, a uoi stema. farvi? a torto
Il puerile i liuis, essendo il
L'alto uolo, il il Ciel cortecemente
Di prudenza, uel diadri, e real, seno
Doverebbe gonfar dal petto uolto
La rabbia dei martiri, ne qual immona
Del uolo a ne sti la decia uile.
Se non a eis già uel per si caggia
Quel donna in terra et la Natura e' d'adi
Ma accio termine fare il saue' uolto

Se fidar suola nei fallaci giri
Della fortuna instabile, e puerile.
Che mai sempre s'oppona ai bei pensieri,
Al vostro velocissimo darsi
Che conta il fren della ragion rampante.
Ramenatevi pur come a ciascuno
Ogni atto vostro, ogni vostro ogni piacere
E come prendo ogni cosa essente, e non
Forma da voi che non si muova e muova.
Che s'abbassate il cuor a' videri tale
E uccidere voi stesso, che l'aria come
In un punto tal fare alca gloria
Smentendo in voi si cangiarebbe in bestia.
Come il volgo ed è stupido e amara
Perendone qualche dal Cal discesa
Si correbbe da voi error deluso
Aprite, aprite horai gli occhi dell'anima
A rimirar l'arbitrio sua ruina
Ne vi conosci più, se al desir vostro
Ven da volubile fortuna incisa

67.
Cona pur io non mi deloro, o' ogni hora
Ramenararmi ohime! ce a morte gio
Deue volui, E sopra il proprio cuore
Mai sempre amai? volui E il fior de' quati
Gli Horri veduto fu' del Mondo tutto?
Morire ohime, et non poter pietate
Di re Dider non tra gli schi o' Mori
Ma ne da suoi più prossimi Carenti;
Se gli conuenga ohime giuocare in berde
In luogo u' già in ricsa trionfo adorno
Da cento schiere accinte, e mille appalessi
Celebri s'orno le regat chime
Di nome, e fama, e d'immortal corona,
Hor u' uaggogna, e inevitabil nome
Quel famo Ladrone con morte infame
Spior dell'etna sua l'ultimo spirito
Se no si aggrava nei pianti immenso
Lo uenale mio spirito dolente
Veggendo primiera in un tal punto
Del suo Dilecto ohime, del uago uiso

Sondo i pensieri miei, le gioie tutte
Iris, i giardi, e i dolci miei manini
Ricchezza, e i cu' cui le glorie mie
Spine vedràn nell'eterno oblio
Ah non fia van, ch'agnauangi al
Va hora al tuo morir la morte mia
Se ve di lui ch'io mi estenda, e pasce
E uita dona, al mio languendo corpo
Prima ne reche chime, ch'io mi terra in uita
Se non piando, e sospir, d'ughe, e martiri
De mille inferni ogni hor ch'io patir deggio.
Per me fia meglio addor, il gir delu' terra
Con frettolosi passi il mio diletto
Te ueggio, e quindi lui gentile spirito
Cuo di uita, ma di glorie adorno
Aspettando sperar goder tra l'orbe
Cio ch'io qui in riposo iniqua l'ora
Seu re uede lei, su mis garbino
Ala ogni sprechiato di questa luce
Che alio non può se no d'aglion affari

58
Racerei all'hor, ch'io di goder vedessi
Lei, con quiete, e fin dei dolor nostri
Tutti per quanto uui l'uisa ch'io uede
Verni mai sempre, ancor nei regni ueni
Gaudi spiro, la se andar di pace
Se seguisti come l'ombra il corpo
Hele doung, agli in uolga, i sta.

Choro

Di Guido o dea ch'ancora il Cielo
Ch'auolger uol per i celesti campi
Del tuo corno figlio
E ogni d'io nel mortal serueche ueli
Porto, d'amore audaci
Toco del uento, et m'india l'argento
Del tuo spirto figlio
L'iam con un mio
Del tuo angelico uero
Non indegner, pregheanti, i tuoi uisiti

Acquetta il mio cuore
Di ben più tosta a quest' afflitta cura.

Tu l'una vedi almea moria di doglia
Et aden poi di smisurato amore
Di quell' istesso oggetto,
Che per voler quel rot denir, si inuaglia
Ogni anome cura
Et pago rende il spiamoggianse pena,
Sarian nel greco aspetto
Come qua legge incute
Dell' alme sua gradita
Dannato vien del fiero padre a morte
V' tua nona guida; e credel tua sorte.

L'ua, e l'altro nel tuo coram Regis
Perce la liberta, pome se steno
Inde uien brando
Mostranti tu di lor Dina, e s'abbezzo
Et d'ogni stante oppresso

59.
Vera diubrica, adon sempre trouando
Quora esse, et cangiando
L'adis in amor, più fare
Che quel d'concio appare
Per ma vista rassombi alli uedi humani
Giusto, Et se dal mal sempre allontani.

Et se in alcun tua impresa, e spetacolo
D'acquisto di trofei, premis, e corone
Questa ouasione ti fa
Di fare i tanti tuoi più illustri, e chiari
Trahendo di prigione
L'una d'Amor, l'altro di morte ria,
Che i bei pensier dezia
Con l'alma e'l corpo insieme
Da quelle due supreme
Giurie, Et ad porservi ai uen stanti
Che con uissuti amando in speme, e piati.

Et ecco d' rizzarsi al Ciel se reggia

In suo nome immortai Romajj froua:
Que a mill' altri in cens
Larai e a se di lucid' oro un reggio,
Mangi a cui preziosi
Joua un altar, l'orona el tuo censon:
Sopra, ogni suo almeno
Doni trecenti, e ^{Da tuo deuoti spirti} Mirti
Vedeghien mai cempie intorno el luso
Che se tuo honor mendica inuiso, i furo.

Se aduiz in questo Regno
Desideri non, se tu d' iuiga il giorno
E, il agna a noi quel d' ogni gioia dono.

Atto 4.^o Sc. i.

Genl. Hipp.

60.
Puro Hippolito mis quell' hora e giorda
Tanto da me vengo d' ogni altra amara
Che, a mis nel grado ancor, potri la gire
Dove già all' alma mia chiuderli iuorno.
Vedut' hai il Ruggieri in ogni parte
Solati annati a ricercarmi manda,
Ed io per te si righttato sono
Che lor n' uado incontro, e l'ardir mis
Si mase selennitor non se palese
Al Mondo tutto, et al più d' la uita
Che perì già nella mia bella l'impia
Amo il morir, per riuuicarmi più
Con quella, e a mi già fido amore,
Già nelli cantare iuuri legni.
Fig. Se quando mai tal uoglio d' morire
Partiremi da uai Gerbino mis?
Per una uolta al non uolgete gli occhi
A quelle d' se mi tanto si flegge

Serenissima Donna amata Madre
Postra, et guardate poi' quanto uolletti
Sardas all' alma sua la morte uolta.
Angerassi d'uggier di uoglio, doppo
Che il sangue in lui pacificato e,
Se habbi alla ragion cesso il furore,
E gli uiuere ancor discosto offro
Come uolte il uolo de uostri meriti.

Ger. Come uiuer potri misero anare
Che non patisca ogni hor trecento ma,
Rememorandoti uol giacere, e angue
Inuena fed' urna il mio uor u' lei
Che mi peccava e morse, e uida dare?
Ordo ben torto hauesti a non lasciarmi
Restar con quella in faddi marmi chiuso
Che già lo spirito mio giunto se abbe
Doue hor uol refrigner de tanti inferni
Conuen re uada fra tormenti, e pene,
Ma qual uoglio stupenda meraviglia
Giacerchi mi da uita cadue, e morta.

61.
Se senza l' alma sua uier di corpo.
Alti natura crudel come ritorni
E inuolante in me di strani modi?
Ma re morir per legge ardisa meno
Per non osi tu la morte darmi
Douendo io pur morir per regia meno?
Ne si deue dolere il ser salogna
Se spendi con i miei beui contenti
Se la sporda ancor di gioia, ch' io
Qui si possa uiuendo hauei già mai.
Tal e lo stato mio, et uide pure
Questo infelice mostruoso corpo?
Viue egli sì ma non per l' alma uiue,
Viue per l' acqua d' uoglio, e per l' alma
Breita accoglie gli uitali spira.
Se uis uen e Gerbin lung non sono,
Ma di Gerbin semplicemente il corpo
Gerbin qui quend' ora in questa uita
La uera anima mia l' Olimpia bella
Che a modo suo regge il corpo mio

Senza l'anima lung'huomo io no son
Le huomo non son, ne quel Gerbino men
Pier puti d' naqueu da Ruggioni
Huomo mortale... Che cen' Lang
La re Gerbin ne mortel huomo son
Di luoghi imeneare d' crecendo albergo
Che tanto accarende un corpo in aria
L'formano simile ai Gerbino
La se con di luoghi aereos corpo
Per d' n' uade giu' nei luoghi inferni
Que appreso del grad Plutone io fengo
Superbe reggis di fironi, ed in
Congosto, ce di renera onate e d' onte
Dalle stabili men delle grad fionie?
La mi giura l' ender Pluton mi chiama
Che senza me l' inferno e quasi uoto
A parer gode, ed goder permesso
Non e la giu' a nessun anima perra
Che abad' io l'ly piu? Ah! Orus, all' orus
Delli infernali horri, al lungo mio

62.
Hor via, ed qui lo star piu no mi lice
Spinto infernali ora mortali corpi
Fig. O d' meraviglia uegg' io, o' quai ore
Invisibile odo io dal mio Gerbino
Cor. Ma d' e' uoi non posso ad Alenade
Passaggio far di questa celma onusta
Conuen lasciare; oue e' il uelato d'ly
Que l'ardente fiver, o' l'onda, o' l'ferro
Per isformarla dalla cima all' imo?
Fig. Non fassa ahine Gerbin, Gerbin d'ognare
Tralasciare un si profondo effetto
Cor. Tant' or tu d' opporsi al mio d'igno
Declarato mirat, ne ti spauera
L'impeto d' m' ha fatto il grad Plutone
Di gire al cieco d'bisso ignudo spirito?
Ne temo Dio tu ni huomo parueno?
Fig. Ah mio Gerbino, oue e' il profondo edro
Che nelle uolte ingrossa alme immortali
Solennate uen, e oue e' quell' amore
Que la lei d' al fido uolto Hippolito

V' amassavate di porsergli sempre?
Ger. E' censo, ho via die io, Gerbin non son
La du Hippolyte rei filio a Gerbin
Cenne dallui, et più non vi morbare
Al voler mio conerari, od el mio degn
Non suggerir col tuo parlar più incellio
Se non ben mi d' in se' cappa il sonerchio.
Hip. Pur noi sece Gerbin di Ruggier filio.
Ger. Tu bestia, et de murelli il più invidio
Pazzo, e balordo via partiti presto
Ne mi voler con tue parole azzare
Se m' d' provurai quante, et quai zio
Del mio fenn gli effetti, ancor vitati?
Vedi d' se con questa spada encido
Se dell' aspetto mio tu non ti bevi.
Hip. Se per men vostra mors' fiammi vita
La morte, e morte più la vita mia
Se io senza di voi una sot' hora vivo
Ger. O bestia d' Buono, o Biechi, o' Furio
O Gorgoni pelle, od empie. Argire

69.
Del grand' Inferno simulacri horridi
O Gerione, Erich, Alidoro, et noi
Aliei wiji, ohermi, et infernali spinti
Pond nel più profondo dell' Abisso
A perpetui torti, tormenti, e cruij
Non quidate costui di mille morti
Digno? più non isfogate a vostri
Idigni, furori, et uenerosa rabbia
Con questo delle bestie più bestiale?
O d' non date a me vento di poma
Che con l' alito vob' io lo consumi
E incenerisca come legna al fuoco,
Ho gli dimostri, quanti possi iretti
Spinti dell' Inferno atro, e crudele?
Hip. Secodar mi conuen questo humo pur
Se vogliu per alcuna cosa buona.
Non si m' accorgo uenerando spinti
Che dell' Inferno voi sece an Primato
Onde io del mio fallir gl' on vi chieggo.
Ma parmi non conueggia a tanto on

Segnam di stornar aereu corpo
Che chiaro si ritien in questa luce
A grã fonte di voi d' spirito esse.
Pode mi par (con pace vostra il dico)
Che più tal opra a mortal huom conuega.
Ger. Vincem d' hora mai il tuo fallir conosci
Di chiamarmi Gerbino emendo is spirito.
E' l'lo il parer tuo d' mortal huomo
Quest' corpo anida; tu d' sei tale
Pigliati questa mia sagliente spada
E' stornato in un col uibrazo colpo.
Hig. Seis non si marisca i vostri cure
Mente uede abbatari il ferro ignudo
Ben che d' in dietro ne uolgiade, e' f'ochi
Cendandovi penciata ai vostri regni
Ne quali ho hua puro spirito andare.
Ger. Seis m'acconcio, anida tu di dietro
A uelo, et rezza più alto di mi, f'ochi
Operar ci d' deni
Hig. Anco uorrei

che ne:

64.
Che preuerti con la ginocchia il solo
fecio d' Ger più facilmente il possi.
Ge. Ricordi sti barba?
Hig. Assai, hor uoi sbate
Mentre a piglier un Vaso d' oro io uado
Per uoiu l'ento il diuin uostro sangue
Che non conuen la Terra se lo ingori.
Ger. Benissimo qui dici, hor uoi uà presto
Va, corri, torna, ed io uoi t' aspetto.
Atto 4.^o Sc. 2.^a

Capit. Comp: de sit. Gerb.

Cap. Io più non v' in qual parte andar mi debba debba
Buto girato, et respirato l'auendo
Palermo in uicinar Gerbino d' breue.
Ma oia' chi è costui d' in ginocchioni
Valea gli occhi, et scuturas piace
Qua aspettando chi m'ade. Li dirò?
Comp. Giuria è di fresca età, et nobil paor
Cap. Guardin chi è d' la hura qua alcuno

Con l'andata p' singh' la uita
Ma spignis sara' uenir rendendo
L' shequiro stult d' yonau amara
Sol: Larmi conseru.

Sol: O la egl' e' Gerbino?

Cap. Gerbino! rozzaleu' tolu in piedi
O Col' d' uita e' questa... egl' e' Gerbino!

Ger. Maladetta l' hora d' poteri' me
Questi intoppi uita, el desir mio
Una uol uolea condender p' sempre.

Cap. Gerbino figur' mio, el fide qui
Questi uol' seruo addaressu a' mure?

Ger. Alor da me uolea uoi p' hora?

Cap. Alor se non d' supplicheumenee
Voglio pregare l' Eccellenza sua
A glonarmi ce caro di male
Nuova portator si uoi mio signore
Et se ufficiu con lei: Geri non giu
Sta Capitan per mio, ma dat' uil Birro.
Ger. D' di uil Birro, o' Capitan d' canbi?

Cap. Il Soreauissimo nobis fuggiem, ce
Padre di uost' Alhedra, al suo uespato
Origion la uolta, el gett' poi non si.
Ger. Si den io, na andiam el quel d' un fono
Non uultu Ger, Gerollo d' Odra uero
Da se uita mi dio, diemmi ai martiri
Le morte mi dema, dardomi quello
Che apra ogni alia cosa d' uor mio bano.
He senza morte haueu, non ~~con~~ ^{si e} conceno.

Atto 4.° Sc. 3.°

Quint. Scier.

Quint. Habbu' pur la grazia d' il lues suo
He u' accensero anet is, ce alie d' uita
Rispetto, ai Re-le. data fede suppe
Ne paghi anet con la sua uita d' uita.
Egl' e' figliuol d' un Rege, e suauene
Ortore nudo del Regno di Sicilia.
E uero, ce e' di gin' ^{di} ~~uero~~ ^{figlio}
Al Re suo Padre, si a me caro Nepote

Ma se uoglio per questo, a Palermo
Col pdonarli la pretuma, ch'io
Ratterer il mosto e li sferaci, et l'oro
Libera li di quella uoglio corae
Poter ednettere, et poter a modo
Suo ogniun uiver o buono, o mal di?
Che uo' uogli Guglielmo al Mondo uero
Non mi carai ch'giustamente il diehi.
Pent' mentre uisio, uoglio ch' sempre
Della Giusticia, et non da uoglio umana
Sij reo il mosto sicilian Impero.
Si dieu ben, ch' se uol serque mis
Con la mia propria uita lo potessi
Da morte liberar, i che lo sanno
Voluntieri come lo farei
Amendol' in enai piu ch' me stesso.
Se me scoppia il uor uagendo di Giustin
Di tanta aspettazione, et si all' erone
Naturalmente detto, e a pena giunto
Al quarto lustro, abbandoner la uita.

66.
Sa. Se risoluto per di dargli morte
Sere inuito Guglielmo, alora per
Non si prolunga in eseguir il fatto
Per tanto ch' si mandi al Re d'Orle
Per certella maggior alor Legato?
Chi sa che questo Ambasciator n' e
Della commessa l'impia alor amante
Se per il punto dal dolo e d'ausa
Gale di Ambasciator ne uagli a noi
In ricercando di Gerbin la morte?
I pur meglio dir' se d' mero credo
Ne most' habbi, ne di sua morte mero
Sede no e' Gerbin capione alcuna)
Che egli uenir d'Orle guerra ad uerdi
Mouer per mero nostro, hauendo detto
Che per' egli d'haueu molto banaua
La sua figlia per moglie al Granadea?
Gi. Saggiamente diuota, et sui consigli
Suardi accettare, quando ch' abbi
Alto piu di certo non hauesse

Di ciò ch' dice l'African legato
Ma Hippolito ch' pur mi fu presente
Hanno narrato apertamente il fatto
Come, quando, con chi, e dove si fece
Ne qual egli m'ha una narrazione
Che detta m'è l'habbi, ond'io ritrovo
Acconfonderti col legato in tutto
Se d'altro far misero me non posso
Se non amaramente il tuo destino
Piagnere, e sol per mio sciaguna, perché
T'è involato all'hor, ch' più d'impaccio era.
Ma già m'è meglio inuendicato m'era
Che se per lo comune errore, ei dove
Morir, l'istessa pena ch' dà potesse
Chi causa fu del suo fallir facendo.
Vai dunque executor del mio precetto
Sendo, e' portami di quel fabrizio
Che melamente addegi il voler nostro
E' ch' infedele in custodia gestisce,
L'execrando sceler, e dalla pena

Qual morte ch' non serua ai Regi fede.
Dagliati seco il servitor, ch' il capo
Recida al traditor, ch' per man tua
Degno non è di mura d'est maluaggio.
Io: Vado famoso Re, seguemi Adippo.

Atto 4.^o Sc. 4.^o

Giugl. solo.

Giugl. (con sé) delli infedeli anemio
Se gli altri a spese sue vedranno, come
Forse si debbono in seruitù i Regi,
Ne a preferirne un guasto il voler loro
Dà quel ch' impongon a prudenza loro.
Ma troppo è grande, e più di quel ch'appare
Di fuori il tuo misfatto iniquo reo,
E' sì disonore a questo tuo fallito
Anzi pena maggior, ch' non è questa.
Ne puoi col sangue tuo ch' uide è fatto
Per ti redento error, pagar la morte
D'un successore di sì potente regno

Ma qual colt ti spargerà pure
 Et lami almen del tuo fallir la macchia
 Se p' altro venir colt non punde
 Sr. Adippo cecolo l'è, p' cento è desso.
 Al. Fabrizio il pass arresta, ad la porta
 Dell'innesto Guighelmo un non è d'è.
 Qui. Adhuc di fugir fori il malnaggio
 L'è mite pena, e a donata morte?
 Che n'è, c'è n'è, c'è uis a l'è in c'è
 Don lo fori qual morto il venir su
 Le più mi senda il spionnato a fori.
 Fab. A morte mi condanna? emmi il moria
 Guardassi più d'è la uita c'è
 E' d'è me n'è pur da yarda quai.
 Ma permi agra mercede a fedel seruo
 Qual è sempre gli ofi fido a reale
 Qui seruo fedele tu? tu real seruo
 Fedele mi ofi? in non seruari
 La donata fede? o' al' d'è del bel
 Che non spogate in lui gli d'ègni uiti?

68.
 Ma don'è il raditor? E non è sbarra
 Cor n'è nel cuore, c'è p'eneris ordine
 Non si congera c'è donata pena?
 Fab. Ceco il colt, cecò il pass ignudo
 Qual più ti piace a uolar tu ferire.
 Sr. Se p'admonte c'èguato custodito l'è
 Il Brencipe Gerino, adeno Adippo
 Dal bruto n'è a l'èuarebbe il capo.
 Fab. Ah nuio.
 Qui. Muori uelente muori,
 E restiti nelli infernali regni
 Nell'alma sempre mai l'horror di morte.
 Sr. Risuote il sangue, et p'ofiale nei uini.
 Qui. E questo colt il tuo confora c'è
 Morto mi uivendo in quell'luoghi.
 Atto 4.^o Sc. 5.^a
 Guigh. Scia.
 Sr. Ceco c'è quanto è imponess'abbiano
 Fedelmente c'èguato alio Guighelmo

Voglia no' i Dei, ch' questo sangue offra
 Barbi a pagar d'ogni misfatto l'onta
 Alti degnadi Re, ne cerchin' o l'oe
 Segni maggior della giustizia nostra
 Qui: Ahimè! ch' al al mio Gerboin solo ci deue
 Il soddisfare, ne il suo fato auueno
 Si muoia no' p' iscagura alomei.
 Io Ma dove piace a nostra Alcedia il capo
 Si metta d' Fabrizio, et qual ci dij
 Sepolchro a questo suo pallido serchio?
 Qui Dar si dovrebbe alla duotoi rapaci
 In esca il busto, e all' uoraci Cani
 Il capo in cibo, al degno mercede
 Ben guidandone, e al suo reinar douuto,
 Ma p' piecci d' re gli dij, ad uoglio
 Bench' per lo bouci, e per timore
 A chi coi Re l' infedeltà peccare.
 Concepì in Arca, et ci somiglia in Mare.
 Io Gato uenì quanto edemenda il uolto
 Inviolabil uolte ad un sol punto.

Atto 4.^o Scena 6.^a
 Daris, Gar.

Al. Chi dentro all' alma sua nutrice Amore
 E haue di lui begli occhi il peso caduto
 Che con la libertà, e pre all' hira
 Che a viaggiare a lui drizzo il pensiero,
 Conuene al fin d' anco la mira fida.
 Misera Livia il tuo infelice fine
 Cal rempre lo sciamai, ne punto il fato
 Credei quando di lui tal uita intesi
 Rendendo sì da quello, e in lui ricordo
 Io come tue le pare me soffrendo
 Gar. Ma come ora, pare Maris a prelo
 Che alcun di noi non se'n uigesse prender
 Et addattarsi quel uolens in uggia,
 Io Berlo poi senza mo'bar di mure,
 Ne regno alcu' del suo pensiero innare?
 Al. Dinotti doppo ch' da noi partesti
 Per preuere d' lei non uerso la pialla

Maggior p. ritorno settimo, anche
fingendo alio di far, allora pisi
Nella sua secreta stanza, ove spem
justi ritiretti all'hor ch' di riposo
Alto hna uide al corpo suo.
E qui si sciolse il crine acerbamente
lauerandoli il viso, e l'bianco petto
Percuotendo gemendo, e capai d'oro
guellando del suo biondo capo, e al figlio
Di Citherea i suoi crudeli effetti
L'improvvisando (mai hai tu nulla gioia
A poter amare il rampognar amore)
Maladiceua il di, ed essa credendo
Dover nel Regno suo, cangiando ense
Goder l'amor, e riposarsi in quello,
Diuenne amante, e muore da quel pene
Abbandonò p. lui quei cari luoghi
Di ver riposo il ed ancora scema
D'Amor, col di goder neppur concessi.
E qui lasciato il respirar la pace

Come se di morir fosse al uaga
sul letto abbandonata ogni languente
Finca il bel viso di color di moree.
E mentre ella era giaceua in letto
Laudonia insino al ciel uoce alti e fische
Mandaua, e forti con di mar u' elle
E appropinquando delui innanzi
Come abbracciando la snerrida linia
Con gridi horrendi, et dai d'Amore
Fosse il palato tutto arso, e distrutto.
E poi p. gli occhi suoi di pianto amaro
Un d'orrore spume alla uersaua
Con quei sospiri, e lamenti uoce
Che gli Orti hauria di ce a pieci edotti,
E qual più fiera Tigre ferena alberghi
A ceco lacrimar quel caso addotta.
Ritorna linia a quell'humor uersare
Non già uoce ibi lingua o pueri a pueri
Ma uoce ce nel vano ella ripara
Già, e da l'orue spuerata in sogno

Con stridore, e già senenza al cune.
E come di cagner le labra haueua
ferio, e uelle già s'erano faze,
E l'aria lingua ristorare abpuero;
Per laudomia un Veggio addus si fece
lenga alio dirli, et cœa in più leuea
Da chiua stipo un Angolletta trasse,
Dor la lei p. val mittera verbaa,
Ripiena tutta di mortal uelena,
Che noi di Baccho alio liquor peradmo,
Et nella pronta cadua, lauendo prima
D'orauo quando i lumi suoi conquei
L'effete. tua, e già parole morre.
Gid deici delli infernali chiostri
E noi delle perse ombre atei cubedi
Riceuete quest' alma roma di l'ofine
Del uiuer mio giure a; noi dall'horre
Al liberato, et noi da questa angosia
Toglietemi di morte, e n. pace uedi
Mai reudre appo di noi lo spirito mis.

Ma morrei sebra, unqua ce l'alma
Alia nei indissolubili laeij d'Amore
Inuicata si fove: E sia comunque
Cori nell'anti inferni andar mi gioua,
Del mio caro Gerbini fida seguace.
Resta laudomia mia, e Maria resta
In questa selua di miserie in pace.
E uoi detto intrepida accostati.
Alia bocca il uelena, e tutto il uelle,
Restando noi p. lo stupor d' l'alma
Ingombato n. lauea p. l'alta uen
Vedete, e uide, in pie quasi incedati
Non sapendo ce in sogno, o ce negliando
Quest' opera auuenire. E io conquei
Otra mudo n' uscij da quella stanza
Per girare in luogo, oue s'oppar potessi
Del iocundo duol le pene interne.
E n. stadi tal lasciai laudomia, e linia.
Car. Cori quand'io dall'inequato imposto
A lea uenni a punto la trouai.

Ma quei più a dimostrarsi fuai
Dal bel viso di lei non pote il viso,
Che più se le midolle, e p. le membra
Disperso, effetto di crudel ministro
O per si uede, di nere macchie
Et di tumori ouang si aggiraua
Sorgendo il corpo, et del viso colore
Succedendo, e non in questa parte, e in quella
Color di uero, et uerdeggianze far.
Ma quel ~~di~~ ^{di} ~~uero~~ ^{uero} io uidi, et marauiglia al uero
M'indugna, et ce ueggendo l'aria
Già giacea al fin del natural suo uero
Non ad uenir di morte il passo horrendo
Ma confortar colui, da chi uenue
In tanta sua da noi temuta angoscia
Riconfortata lauea quel uero.
Ma già pigliato lauea tanto di forza
In lei l'aspro uelen, e gonfia tutto
Sopra modo, capir le strette uerti
Non la potea, et noi dolenti al meglio

2
Che l'opor non uenue la suetudine,
Et la puniamo appena in molti giorni
Che i roggianti lumi al ciel tre uolte
Alzando, et altre uolte a terra graui,
Storditi chinando, e non uicina
Alla spirar morte l'anima dogliosa
Che strettamente uinuto, a uolte uolte
Restar col uor malgrado della morte
Che la sforzaua abandonar la luce.
Et pure al fin col richiamo più uolte
Del caro suo dilecto il dolce nome
Et rimirar del ciel la bella forma
Che dal profondo più del uor ne traua
Grave sospir, conza il uital calore
Et senza alma reu. folla, et emagna.
Et morta già non par, ma ben ~~di~~ ^{di} ~~doma~~ ^{doma}
Et della labra uolente formi
Un dolce riso, et pigliar ben uage
Har. Poco agli amanti ~~hor~~ ^{hor} uo' ~~di~~ ^{di} ~~dar~~ ^{dar} ~~sulte~~ ^{sulte}
Pene, martiri, et poi la morte al fine

Bar. Come l'alma gentil Leudomia uida
Dal bel corpo di lei esser diuina
Il lucto, ch'è sìno all'hra entro nell'alma
Genuito hauea sopito il pianto, et suono
Turchi strada, et d'inscruabil uena
De lacrime ueni sopra l'estinta.
Quanti tal, ch'è ben veduto haurotti
On forse d'acqua hauea negl'humid'occhi.
Poi dolciosa si è nulla più
Grasse dal cuor proruppe in sei parole.
Mi lasci alia Licia, e tu ti perdi sola
Da questa luce alli tenebrei horori?
Misera ch'è fero prima nascendo
Della tua uizza, in questo di miserie,
E piandi abborro? Ahimè! ch'è fia troppo alqu
Il uiver mio qui sù, quando esser uerza
Bedrommi di uita, ch'è figlia amau
Et ues come figlia il cuor portassi
Di me sua Madre alli infernali regni.
Seu uero ne del cammin l'esprensa

73
Pocordi traserare in questi lacci
Di uita, anzi di uita eternal mase.
Se re p' non del Ciel concessi fummi
Con lacrime caguer il morto officio
Et presente raccon anima bella,
Con la mie Licia il tuo spirito estremo,
Fummi pietto in ciò; ma più crudele
In non mi hauea in questo ultimo punto
Seu congiunta; et s'is pur deuo gire
All'Oru inferno, et qual hauea possio
Compagnia miglior di te mia Licia?
Seu l'ly uero; et se tu qui intorni
Ancora negl' alma diuina, et nece
Congiunta sei nel morto officio, aspetta
Ch'is mi sciolga da questo mortal nelo
Ch'ambidue indissolubil compagna
Andremo insieme poi di Dio al regno.
Cio' uita, e i sepi, spirando alquanto
Supera in rimirar la bella estinta
Indi sopra di lei languente, e morta

Addeci boeone, ed io preow d'homme.
Dominate a cecata, e cecata uen,
Scando ora lor, di morte ai ciechi regni
Pavandomi, oue alio no' uia d' morte.
Mer. Spectacolo d' Amor mesto et horrendo
L'una e quello estinta, et l'altra in piti
Di piu restar col suo mortal in vita.
Andiam Gaccino mio, da morte el mos
E per possibil fia salua laudomia.

Sto a te. -
Albert. Chio

Al. Non potremo al fin l'ira, et gli edegni
Che conue il sangue suo conceon haueu
In doli gusti, et li angia, pure
Che libero il uolter lasia il uenire.
O uel Padre il tuo pensier ben degno
Del tuo grad edno q'ni, red alio il mondo
Del mal conceo, et si infernal reuere
Che questo fin gia mai creduto haurebbe.

24
Godi aldy mio cuor, ne piu pensare
Alti parati oltraggio in questa casa
Dalla luce indotti, na di letizia
Intor ingombrati a uien lieto attedi
Che uoi il chiede l'essere del tempo.
Ch. Che occasione di caughere e a mi
Di rallegrarmi in questi scorgi eredi,
Senghi di sangue, e morti di confusi.
Al. Fur si edgni, et questo accresce gin
Il gioir nostro, id hor ejns cangiar
Di mesti, et dolenti in uaghi, e lieti.
Ch. Dall'irato Ruggier qual ben sperare
Si puo, et el figlio enon morte minaccia?
Al. Che minacciane insin l'irato Cal
Parea, al uoluer l'acqua parole
Del Mayo Ambasciatore, et col desio
Gia il suo Gerbino estinto, et conueno
Condannato a morte infame haueu.
Ma hno da quel uolter q'no diueno
Biglia la sua diffesa, et uen il uole

Del regno sicilian suo succedere -
Ch. Qu' la chiara luce, eccò il bel sole
Dal mare al fin di tempesta nuda,
A noi congento. O come il cuor mio gode
Per queste liete inaspettate nuove
Che appena in ce di tanto gioir cape.
Ma cordaci di grazia a pieno core
Succede il fatto sì, come Ruggieri
Con presto cangiato habbi parere.
Alb. Venne col Capitano nella gran sala
Di Ruggieri prig. Gerbin prigione, all'ora
Che il Re in sublime reggio altier sedea
Col scettro in man, e'l diadema in capo
Per dichiarar l'horribile sentenza
Data contra il regal figlio, et già con
Del Cancellier maggior di sua albella
Dello principio a fulminar, quando
Allo improvviso udissi, et da ciascuno
Delli infanti d'erano parenti
In aria una voce alta, et sì canora

75
Che giudicassogli del gran Nepote
D'Astace, e Messaggier del Padre Giove
E impose al Cancellier silenzio, e disse
Guerra accetterò bouari, et non a morte
Dannar colui, d' di Sicilia il regno
Sarai più illustre, di quel che al Mondo
Che si acquistava col valor dell'arme
Fama, pregio, Città, Corone, o scettro
Di più qui udissi ben esser da Giove
Scabitos la m' nei chiostri eterni,
Che paghi il fio del camerario addire
Ogni Africano Re d'corripirato
Hauri, e caggia il siciliano fagor
In volen morte il successor di quello.
Onde uadran di più mormorando guerra
Alti nemici Re, del Ciel promessa
Errare la vittoria in dar di quelli
Che debbano bravar il regno nostro.
Poco d' habbe la voce, al parlar fine
Omarini di cune al bel mandamento

(Che l'ogni intorno rimbonar d'acuna
della, grad' felici gli epazioni luoghi)
Con applauso grande ad elionar grazia,
Grazia innuita Ruggier, grazia, d'il Cielo
Gerbin ricorda a più l'addece imprese.
Lone Ruggier dal seggio, one, cadea
Giudice, horrendo, et ne dicea Bone
Dopignis a' d' nulla più, et giulio,
Verso l'amato figlio ad abbracciarlo,
Ne sazia a' pitea di mille note
Baciarlo, e ribacciarlo, e dir parole
Mille di gioia, et di pietà, d' s' egli
Cono cas opor si feramense note
Der fongli nica, più d' a' lui douere
La giustizia incospar, d' red a' zengue
Ne ad altro ruggier, et d' in nero al petto
Se gli romperia p' dolor il cuore
Donendo si crudel mostarri; hor no'
Che i dei p'donan lui l'error ed messo
Dare giusto eror, d' egli la pena

76
In tuos gli rimessa, et di lui pigli
Con i nemici dei giusta difera
S'ell'euere il uolter dei dei neppendo.
Vdute laureate poi a schiera, a schiera
A rallegrarsi con Gerbin in tutto
E Brencipi e Plebei confusi in uno.
Ne puto già maggior sarebbe il gaudis
La da nemico eredis laureate opor
Calerno, i vincitor del Mondo tutto
Primofondo a' andare in carro adorns
Dies di spoglie hostili, e gloria eterna.
Et mentre tutti alla augoherne intoti
Crems, a' seago di gioia ne venne
Guiglielmo ancora, il uicchio nostro fine
Rinouaronci al più venir di nuovo
Le dimostanze del condano laureate
Chi corre auanti ad amiserlo prima
Del best mezzo, et d' l' aspetta appresso
Del Brencipe Gerbin, per itenne
Con esso lui le già godute gioie

Con Palermo tuu c' in festa, e' giuochi
Come se la serenissima Panda
Par mi' giudotto a questo lit d' laueu.
Ch. Danne conetti Amore

Chella concepua immensa gioia
Denero del nostro cure.
Parlar putiamo, et discoprirla in regno
Ch' il conerchio piacer ce fa languire
In mezzo del gioire.

All. Poi te vedete il giovine Gerbino
Liceo tutto g' d' d'ere, co' uesti tutti
Come mostra d' Amor apertu regni
Destarete di lui di sal ferica
Canti, d' amaro, co' riveristo insieme
Spindi sarete in uno stesso punto.

Ch. Vaneggia ci pin d' Amor come facce?

All. Come se pin vaneggia? egh' e' si cens
Ch' in regni par, no' e' in effon nostra
D' enore incorso mai in sal gollia.
Se ce par nulla in lui veduto laueu.

77
Fu' di conerchio amor solo diffetto
Ch' legli amaro i suor si susturbare.
Io me ne voglio gir, d' ueder sparo
Capitan Generale aus Gerbino
Gara, a' comu' d' enore, d' in questa guerra
Ch' si prepara pin contra' Burali.
H' d' enore di allegrezza in altra
Cagione, co' un reitenu la festa.

Choro

Ja ne' bei uesti Prati
La bella Dea d' Amore
Se n' u' regando nezzoretta, e' sola
Leco da' oculti agnati
Di raggiadoto spora
Serpe, d' il pie' gli morde, el sangue inuola
Di cui moneta aiola
Se n' abbellisce il cens
Ned ci d' sal' olengia
He del nemato raggio

Del suo riuo color a pence-mens
Anzi se la gloria hauesse
Preslorio un fior, ch' inas languendo...

Se nei celeri campi
Moue la piance bella
Per gir sicura dalli inganni, c' crede
Quivi vider gli inciampi
Di queste parti belle
Ecces da longi farettrati veder
Il fighio ch' ride
Col dardo a sacella
Orda essa lingue a' rive
Nel uenere ordine
E se si conuena come suol fiamella
Nel core amato spues,
Nell' ardente desira a' pueri, a' pueri.

Se per conuer di sua
Nella amara fiamma

78
Mora lei languendo il suo dilecto
Se conuenca desia
E più d' amor, infiamma
Lei desira di re nel cuore pesto
Che tien uolto ogni affetto
Nella fiamma mortale
Indur n' può, et s' accura,
E mille uolte l' ora
Moue distrutta in lacrime cordiali,
E se nel bel morire
Di lei, più pagherà il suo gioir.

Se col suo core spou
Breue uignera haue
Comune il letto, et i meriti baci
Per q' uolter penno
Anzi ch' il suo uolere
Adempri, andar uolentieri, et si disfar
In mille accese far
Che incorno il luogo ardete

Del suo Consorte amato
Circondan d'ogni lato
Et degl' magli il rimbohor coneto
Con angosciosi affanni
L'ffia nell' alma con mille alondani

Qual maraiglia fia, se a noi anura
Per hauer voi contenti
Conuenut' e' soffrir morti, e tormenti

Atto 5.^o Sc. 1.

Alasp. Gin.

Sto. Odo pur mi di mille bronche il suono
Squillar, et d' altri musici istrumenti
Dolce armonia, co' canti empier l' aere
Bello di gioia, et di festosi giudi.
Et in un punto al cangiarsi ho visto
Ogni allegrezza in pena, et riss in pianto
Et no' e' la cagion di tal tragedia.
Ma la piaghetta uerra in Ginnetto il Pappo
Gia della stinta Olingia, et ho la Penta
Che in don ghies' l' uede il Brencipio Gorbino.
Perd' piagni Ginnetto mis' alio' fono
Si ha m' uol' hato? hor mai rasciuga gli occhi
Et no' tener, Et in tua diffesa et arne,
Et robba, et cu' porro, Et d' luogo tra
Gin. Non mi lagno. Maggior mis' perdo
Dato altri mi habbia impaccio, ma per
Mi par el cuor nato in questo modo
A sostener co' gli occhi i fieri colpi

Di morte, in trar di vita, la Regine.
Cui dato io son di Paggio.
Joh. E' forsi morta
La reverissima Person?
Jin. Era è morta
Quasi come uist'hai la bella Olimpia
Joh. Di ferro recisa?
Jin. Si a' col ferro incisa.
Joh. Accipitassa in ollan?
Jin. Non più ma al basso.
Joh. O tu mi dici
Jin. Il ven ^{fulmine} ~~fulmine~~ ^{oris}
Joh. Raccontami di grazia il tuo meglio.
Jin. Mentre era alai proporzionatamente ornata
D'oro guarnita, et riccamente adorna
Splendeva nell'Orto innotata, et di gioielli
Come di stelle il Ciel fregiata, il rege
A' d'ornare in giuochi, balli, e canti
Si stava immorta in lei d'aver sue
Un nonno venne, anai pallido in viso

80
Mae stanzia di lei, mai quando uide
Occupate l'or tutte in lievi spassi
Volete partir: mai l'anca di Ruggieri
Conoscendole serui, a sei di nuovo
Lo fei chiamar, et ricevo qual fure
Del suo venire, et del partir la causa.
Egli più volte il ver sotto altro manto
Ascolto tener, et vint'anche il lupo
Che l'alma gli menava a lei coler
Vocche tener, ma inavvedutamente
Che più se in dolce, in uno d'oro pigre,
Che di dogliana nuova ella s'auvide
Lui essere pontatun, si d'effortolli
Con pigghi, in pance, et con minacce
Ad ispirar del suo dolor la causa.
Maggiormente il desir in lei cresce
D'udirlo, e quato riuuava il follo.
Pur vinto alfin da pigghi, col gli due
Del follo il vital core il Padre haure
Rucio, et la ragion, d'è follo il moue

Mos di Gerbino parli?

Gin Del di lei Figlio.

Mos. Veiro da Ruggier?

Gin Del Padre ci dice.

Mos. Miseri noi: lungi a Gerbino e tanto.

Ma se Pansa ahime all'udir tal nome.

Gin Ignorava il nel, ed dal crin d'ora alqueto

Al bianco petto s'appirava in core

E sparse al vento le neglette chiome.

Se già raccolte in vaghe trecce, e notte

Dei pargoletti Amor era ricetto.

S'è ven il al figlio suo Cignogna ad arte

Di macerine, rose, ed freschi gigli

Ingeano; e in re di vermiglio sangue

Crudelmense ferendo il molle petto

Con dispietate mani. Indi gemendo

Pretea. dagli occhi suoi di perle d'oro

Donde, e le regal sue vesti, di cui

È re ornata all'hor, in negri panni

Langier ne, uorte, e di merluzza i man

81
Jesse vestir, da cui spargliera d'oro
Perdecan di mirabili forme adorni.

Lingua poi, più volte intorno gli occhi

Girando, fero di veder credendo

Fero, ed a lei spogliene il mortal suo,

Ne van fin il mirar suo, ed questo mis

Pugnol uiso gli venne, et alla volta

La m' del proprio sangue scibonda.

Y' appose, el traxe dal suo loco onore,

Ed di elegno crudel d'una anca ampolto

Nel cuor contra se stema, ed di ferore

Callor diginta il vicio, il ferro spinse

Paciturna nel proprio ignudo petto.

Ma le Dame, ed lei, piangendo accise

Tras i riguardi, videro ed l'ora

Videro si fiero, agguirna al crudel braccio

Morti le mani sue, ma non poter

Farsi; ed almen ad lo spingere alqueto

Nel petto, et ce non l'anima, al di di sangue

Spumante, e caldo, et u' la m' intrina.

Il ferro ch'io ne trasse, el pur volendo
Alla spigar in lachrimoso mare
Il dolor suo non potei, onde maggiore
Li fei la doglia ma dentro dell'alma
Poi un molle nel suo sangue gissi
Taccia ora D. d. Poggio il dolo suo
Spunta da lungo anco dormito in fuori
Vostro senno sta benzia di Ruggieri
Quindi era giunto scapigliato, e pieno
D'altro color di mondo, id suo per caso
Non potendo narrar, hor offendea
Con l'ugne il viso, hora la piaga acerbò
Che in coppia grande ancor ch'aveva
Apra con l'acque, et micidiali mani
Di ragioni, et rattenendo il moro
Per la ferita al dolo, et dietro al sangue
Giua macendo, era parlar potesse
Queste parole asberne. O figlio, o figlio
O sta del mio cor anima cara
Dung pover da fiero Padre ucciso

82
Virtù accorger, et non potere
Ben venir nelle cartacee aine?
Hasi il crudel suo genitor potuto
Barrare, pur cercher pensar, di qui
Qui la mia speranza, el mio aiuto
Nell'estremo giornate di mia vita?
Ah crudel più di spiccata. Figlio
Oro maluaggio, co furibondo Carlo
Come potesti nel tuo proprio sangue
Inceder? come d'altra priuare
Il figlio tuo? E se ciò far potevi
Perché non aggiugesti un coppia padre
A tener con lui la morte? O pover
Alma più a liberar l'anima tua
L'hai diuder gli occhi puri ad mi chiamarsi
Essendo sola a me l'esquias, al duolo
Donato d'un uol figlio, e di laurelle
La doglia pure alleggerito in parte
A questa non voluta anima mia
Ah Pantano infernal col ferro istesso

che dal mio figlio il sangue, e l'anima trasser
Veni, veni a ferir questo mio petto
Che hai già di piaga sì crudele ferito
Se se potessi lacerare il figlio
Ben tu spinger potrei il brande ardent
In questa non del figlio coram salma.
Ma a domi laggiù, ad habitar de nobis
Deo gerbis mia ne regni horrendi
Due spere quoniam maggior son l'onde
Pietà, e qui ora pensa ora più cruda
Degli oris stessi. E quest'ultima voce
Meco tra denti acuto, e meo in via
Non intesa si sparse: e ora ho
già tremando l'uscio da vergi affanni
Con precipitosa al basso
Lasciata, e come vai la strada al piano
Selsa e tesa, onde in mirare sclegge
Si fe' il suo capo, e la cornella offuse
In canto lunghi eror d'espera, e l'ora
fiaccale io uidi, e la sua matra infante.

Il morte crudele, v' come può
Nell'cuor di lei col feritate entrare.
Gin. Non voglio se pregar. *Stimone* mio
Per quell'amor, ch'è a co' meo in vita
Di spina, e di mi uogli ancor farciullo
Longi dal mio cuor albergo, e d'ogni vita
Primo, in custodia hanno, fin d'alcun segno
Dal mio bacio in queste parti arriva
Se dicea è l'Padre mio, ch'è degnante
D'ogni fatica sua per me sofferta
E premermi.

Alf. L'eco grida via
che come figlio al cuor hanno sempre.

Atto 5. Sc. 2.
Hipp. Cho.

Hip. Virtù non uia, non uia in potenza al mondo
che un grand'impeto languente in fine.
Ma se non puoi, che due regi il cuore
oppresso il timor longa, e domi, e reggia

Se giura: un quares di celesti Numi
Spirito in suo favor la miglior strada.
Per vincermelo in più grandella, avendo
In quel peso la tenenza mia.
Potessi più d'ogni potere il Vile
Ad ogni sì cangiar le membra umane.
Se più tosto, tanto volte laurebbe
Volte le groppe alla Deotia schiere.
Il simile Persian, ne con la mira
Si accennasse: fosse il gran Regno po-
te l'oggi il cuor da questo petto, hanno.
Pensato. Ah! il sortir coridoneo
A questo infelicitissimo Paterno.
Se non potiam quel sì a una volta far
Far sì: il come farò agli non si.
Ch. Al meglio dir, al suo motto volere
Di lachrimar: cas infelice muto
Se u rassombrò Hippolito. Si dirò
Charmide: Hippolito.
A noi del non si prima.

84
Hip. Il cuor già d'huomo
Ch' apparenziato a nova doglia, e gli occhi
Di lachrimar si inaspettato caso
L'indimenticabile: di mi strazzer
L'eterna discesa.
Ch. Il cuor, se gli occhi il farò
Riuscora, ne piagnerò, e ci solo
Riuscora in se. Rius il dolor questo.
Hip. Sapiate hor dunque, di colui, di il cielo
Libero dalla morte insante, hor lora
Per le paterno mani e uero il suo
Ch. Gerlin d'adesso già Capitan era
Della guerra Africana e l'ate uero?
Hip. Uero e l'ate ohimè, quando il mero
Acis' persona ogni d, mente co' i Crimi
Di Conse ci stano in allignella, e felle.
Ch. O il Rapor ci anab l'eterna
Hip. Uero
Il come ce l'apir tutti da sena
Ov' mi uolea.

Ch. Da ch' i usavamo

Hg. Gass d' Lette Ruggier da noi partenza
Lasciando in sala ogn'un contenta, e lieto
L'African Mello Cedrai sempre Re
Presende quivi ad ogni caso accorso)
Da lunga alquanto a il Re regiar si mise
Dietro d'una aurea ampolla, et poi ch' uider
Lasciato il lungo scort del Conseglieri
Et quello entrar in una stanza, ach' egli
Dietro ne entrò, quasi dal Re uolente
Figlier congedo: esser del Ciel reggendo
Fermo destin, ch' a accettasse guerra
Et non a morte condannato esser
Gerbino. Ma pensier continis il more
A gin colai, poi ch' veder uolera
Non guerra in piei, ma si Gerbino esser
Et senza salutar come solea
Sempre il Re nostro con profondo inchino
Quando con lui in parlamento entrava
Alle minacce usò, e al congiurare

89
Si die i demoni dell' oscuro abisso
Con le potenze, et a parole horrende
Che il solo udirlo spaventava il cuore.
E con la Verga ch' benena sempre
In mano un circoletto, e largo, e rotondo
De rei al petto ne mise, e l'istesso al petto
Forsemente premere, indi dal corno
Ne strasse un libro, et ne si ch' ne lesse
Che cento mille armati, et forti Arrieri
Agganner d'improvviso in quella stanza
Minacciando ammazzar Ruggieri et quel
Diano quivi all'hor, et ^{tratti} ~~dormendo~~ il Re
L'assolpina mandar ce ne laucare.
Designato in Garbin quella condanna
Che, da lui Gass, il condannava a morte.
A noi lascio pensar come restasse
Attonito Ruggier, et pien d'horrore
In reggendo a sui dannu luomini garsi
Et di crudeli armati, et non potere
Dal furor bon in modo alcuna sottrarsi.

Se il forzato fu dal timor uento
Mandare a Gerbino un Cavagliero
Che a ce costo il guidare in questa Spagna
Solo senza condur seco alcun Senno.
In sala venne il Mess, oue per anco
Seguiron le feste, e comoda in uia
Quor dell usanza sua, co' non tremare
Fei di Ruggieri l'ambasciatore al braccio
Qual form da sopraondanza giria.
Ruggieri non abbando del Mess al uolto
Che già composita in me aspetto haueua,
Onde io ancor di il ricusare egl, uolli
Seco al Mess andar del Re' suo padre.
Oue trouammo il Mago ancor requiren
In minacciar nuovi tormenti, et nuove
Angosce allui con incantati mostri
Che intorno al regno suo stand con forza
Siforma in il nulla più et horrenda.
Visto il Rebbe Ruggieri indotto il figlio,
Tutto l'ira auuampando entro del cuore

86
Torno il miro, con dislegnato sguardo
Come ce ci stete un più nemico feroce.
D'unfor cangiato in odio, et ira
Quest a benigno amor, il gli portauo.
Et ci opra fu del Mago Ambasciatore.
Poi Tomasco, et Re' conuol di insieme
Dimosson d'ognar in altro luogo
Più secreto di quello, il gran misfatto
Che macchinato già contra Gerbino
Hauer. Onde parsin uolando, reo
Dresser Gerbino a gloria, ed io di gine
Con lor pensai, disparto di uolere
Morir più tosto, et lasciarte andare
Senza d'ui, ne fu chi me l'uidesse.
Così pigli i Dei mi spors al hora.
Giunsi il giorno alla Guadalupe Spagna
Appena entro u' andadme, et la spazza
Serrata fu da non uisibil forza
Con ingenti a fiam, et non uel in
Con tal si chiude la restanca Porta

Ed ora qui, concludiam d'alt' hora
Gian da Birri in prigione d'un Reo,
Figliu lieto la schiena i bracci al Breno
Con fania tal, quel ben mostiero in viso
Negro e rancor. Si s'orre all'hor Gerbino
E con un uolo altro, et bacio sguardo
Inrugge feramente in tai parole
Figliu uccisor dui figli, in ceppi pome
Chi verus e falso, et chi il morir accura
E i laici verba, a chi esser verus e degno
Libero io naqui, et uir, et morir uolito
Aurea degno, et no' qual schiavo auinto.
Se libero nascesti, hora morrai
Senza dirne Ruggier, poichè del uirgo
In uita verus fosti, de cui dicendo
Inugno crudemente il crudo ferro
Senza mostrar del figlio alcun dolore
Hauer. E impugnarlo, et poi nel petto
Inuergarlo del figlio, ma altro uolo
Aggarne, et quel fu in un punto stesso

87
Ch. Ah misero Gerbin chi si ci voglio?
H. Ma marauiglia udire, appena spinnu
Ruggier nel petto di Gerbin la spada
Che si uide mancar lo edegno duolo
Onde di questo error quasi pentito
Dyl se'n duole, et ne ritrahe il brando
Cher n'esse sanguinoso atro, e fumante
Ma nulla caho, o troppo ardito uale,
A Gerbin il uider pentito il Padre
Del suo malaggio error, poichè ueggendo
Il crudo acciaio nel proprio sangue tinto,
S'accede esser ferito in mezzo al petto
Segui dire, Tiranno, il sangue uersa
Crudo, e già per uolo tuo uirgo
Generasti al Mondo, segui pur l'opra
Cher hai in questo petto incominciato a ordire
Che di te uolo e degno, impetra d'adde
A Padre tai, non ti emmerio rinuncia
I colpi, e uoti se'l uoi il nudo collo
Peruoluto crudele, e uoti il petto

Già more aperto la sua propria mano,
Aprilo col tagliar del empio coltello
Del cutis sì il lo mio spirito n' uia,
Che l'altra mai, & l'una man neale
Non douea Gertin morire, immerge
In questo il brande, por uia il fci, & aladi
Non si conceda a questo fado triegua.
Il Mago sorridea, quasi godendo
In far sentir al Padre suo dolue
Della morte del figlio, e a suo volere
Poter le unghie alui cangiando, ferli
Hora crudel, hora venir picare.
Ma poi temendo ch' non venga troppo
Inesimmentae il duol, ch' poi del qual
Non isceaci lo elegno, et unghie il figlio
Salua, di nuovo ed minaccia il conte.
De co parole la sedanza accusa
Che fuol ben cresso al rincito la palma.
Le minaccia di questo, e l'parlar fier
Del figlio, allui di faciemene il uore

89
Accessero di elegno, ch' scordato
Non ch' del figlio ch' uorano amare.
Ma di ce stess ancor, dell'era suo
Regno, come ce della Giustizia.
Ministro ci stess fure, inuano al figlio
Slegniamene il nudo ferro epinea
E l'cuor gli fiede, oue la uia alberga
O come il Re' pasci, ch' si malaggia
Ora facere il di, epinea da forza
Di maligno, e crudel Mago infernale.
Ho. Cadde Gertin supino, et gorgogliando
L'alma nel sangue, dall'aperto uero
N' uscì uermiglia, e'l corpo feto esigue
Refo' nel proprio humor bagnato, e inuato.
Il Mago a cui singhienene l'alma
Non gli borb' uedor del corpo uscire
Dell'ucito Gertin, in sta di nuovo
Il Re', ch' sagli dell'estinto reo
Il capo p' poter portarlo ai Reji
D' Africa in regno esprens della morte

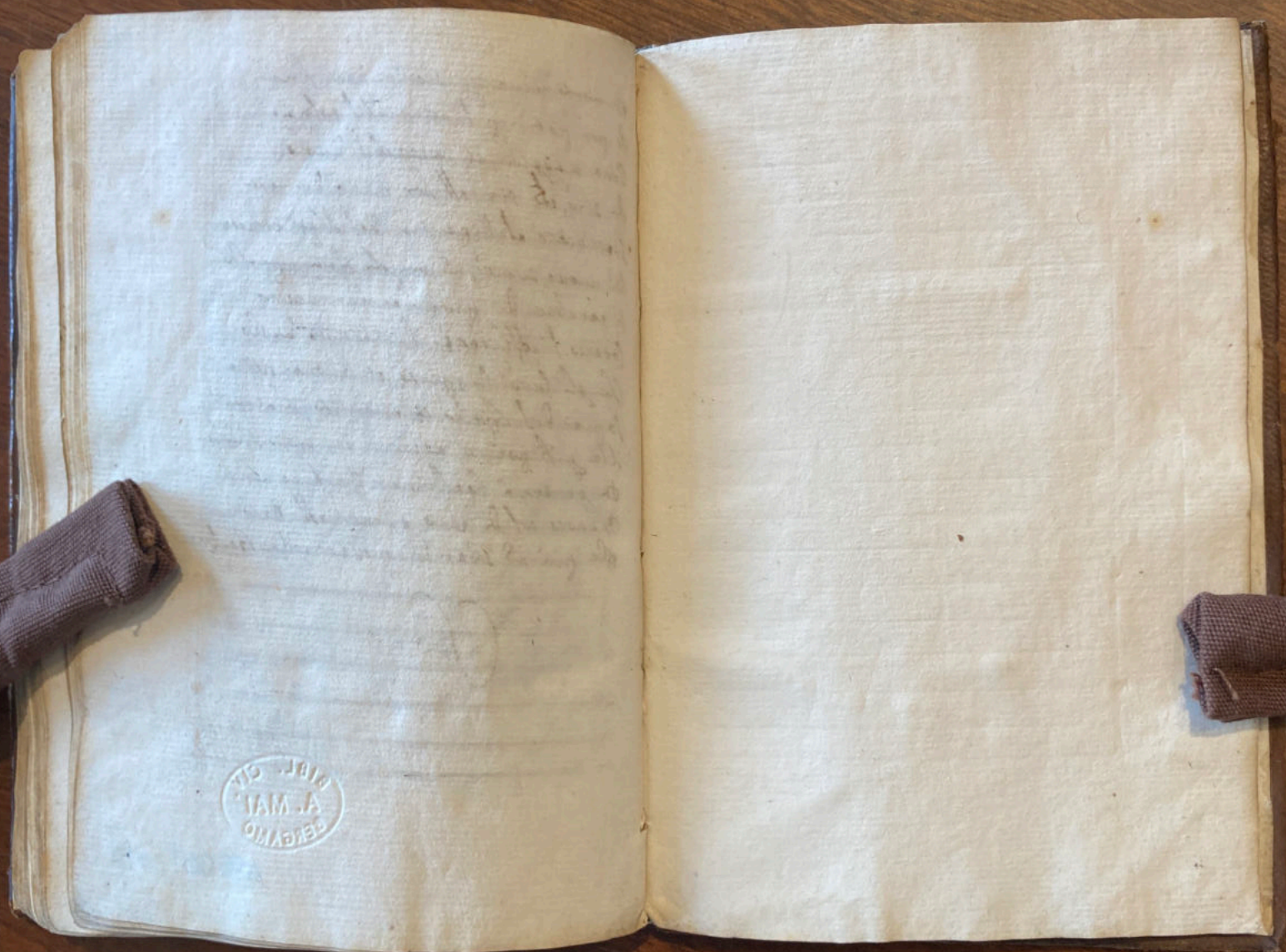
Di lui ed lor si malamente offero.
Di sì nel purpur sangue inradicato
Sera, e per no' ricuo' quest' alto
sempre nel spillo morto, onde gli uchi
Con quel furor di gioia dal budo l'aschio
E' presenar di purgia mano al Mago.
D'gli contenta di sì illustre dono
L'opera il Re ringrazia, e si uide
Prestar in alto, et senza uanni all'aria
Lidarsi, et dileguar da noi più tosto
Che non paria dal ciel scender dardo.
D'gli se n' fugge, et nel fuggir s'incenera
Dall' alma di fugger quell' ombra, et offe
Paria, e gli adombra si la mena
Che non possa uiderci, e' facere
Inde se uolte morir doppo et uide
Fiacca exangue il suo dilecto figlio
Per non di lui, e' morit' mende il petto
Gli soffisse, ni a rache'onga al core
Dra la figlia, e' morir non puote

81
De morto uive p' morir ogni hora
De per patir l'eternabil' colpa.
Pena maggior, et incessabil' duolo.
Et s'is, et sia all'hor prius de reo
Sic' eis, e' al digar' del Mago entato
Di nouo in me, no' mi gli fora opposto
Si sarebbe di purgia mar uicco
Cocaro l'affliggeat il concepito duolo,
Che gli leuo' lo spirto, et buona pietra
Sopra del figlio tramontato giace.
Ma più poi u' accorre un giuto duolo
Di genae, a lachrimar gettando uanni
D'amore uol di reo girne all' ore
De più no' san in questa infanta luce.

Choro



A8666/2018



NO. 1011
JAN. 1
OMABEE





Gabin. Δ
Fila II
34

